

cittànuova

N° 12

INSERTO
SPECIALE

08.

Anno: LXVI
Mese: Dicembre 2023



Gli 80 anni dei Focolari

NOVITÀ EDITORIALI

Spiritualità, storia dei Focolari, saggistica



Chiara Lubich

DIARIO (1964-1980)

Opere di Chiara Lubich

vol. 3/1 - a cura di Fabio Ciardi

Un'occasione per ripercorrere le riflessioni più personali della fondatrice dei Focolari

Uno straordinario itinerario spirituale attraverso i diari, scritti intimi e profondi di Chiara Lubich, per cogliere ciò che ha mosso e vivificato il suo operato e le ripercussioni che l'azione ha prodotto nel suo animo.

pp. 700, Euro 35,00

Michele Zanzucchi

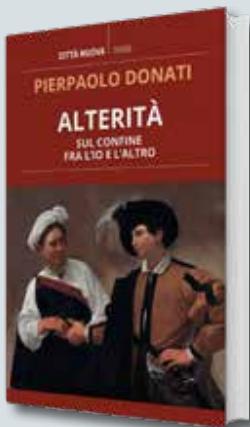
LA CASETTA

Silvia Lubich e alcune delle sue prime compagne (autunno 1944 - estate 1948)

Una storia aggiornata dei primi anni del Movimento dei Focolari

A quasi ottant'anni da quei giorni, il libro presenta nuove prospettive ed eventi ancora non noti.

pp. 144, Euro 16,90



Pierpaolo Donati

Alterità. Sul confine fra l'Io e l'Altro

Solo nella relazione è possibile trovare se stessi

Nella relazione con l'altro c'è un confine che ci divide, un effetto emergente, che è Terzo fra l'Io e l'Altro.

Solo prendendoci cura di questo confine elaboriamo l'alterità, riconosciamo l'Altro, e quindi Noi stessi.

pp. 250, Euro 16,90

**Disponibili in libreria, nei book shop online
e su www.cittanuova.it**

CITTÀ NUOVA | Dicembre 2023



CITTÀ NUOVA

Dov'è il mio prossimo?

9 novembre 2023

di Margaret Karram, presidente del Movimento dei Focolari

«Quattro me ne sono morti!».

È stato questo grido disperato di una madre che aveva perso la sua famiglia sotto le bombe della Seconda guerra mondiale a far comprendere a Chiara Lubich che doveva correre nei quartieri più poveri e distrutti della sua città per aiutare più gente possibile. Anche oggi, 80 anni dopo, siamo in mezzo a una guerra, anzi: le guerre sono tante nel mondo e quel seme di unità e solidarietà senza confini, gettato nel cuore di Chiara, continua ad essere più che mai impellente e fonte di speranza. Chiede di essere accolto ancora una volta da noi per riportare la pace, ovunque siamo.

Nel 1943 Chiara è uscita per le strade della sua Trento dove c'era solo morte, sofferenza e povertà, decisa a dare la vita per la sua gente. Anche ora non è diverso: Dio chiama tutti noi ad accogliere il grido di Gesù nell'umanità. Ci invita a prendere su di noi ogni strazio, ogni angoscia, perché quel «quattro me ne sono morti» oggi è il grido di migliaia, milioni di persone che sono sotto le macerie per le guerre, per i terremoti, per varie forme di violenza e ingiustizia; che devono lasciare la propria casa

e il proprio Paese a causa della povertà e dei conflitti rischiando la vita e spesso perdendola in mezzo al mare.

Domandiamoci: come accogliamo il dolore di questi milioni di sorelle, fratelli, bambine, bambini? Cosa facciamo perché il mondo possa tornare a credere all'amore di Dio? Chiediamoci con inquietudine: dove è il mio prossimo oggi? Sto dando il mio tempo per chi è ferito, per chi soffre per qualche forma di dolore, oppure passo oltre?

Oggi, quel che occorre fare, è fermarsi e curare «quella» ferita che si apre davanti ai nostri occhi. Non possiamo stancarci di seminare amore con i fatti; non possiamo non guardarci intorno, perché vicino ad ognuno di noi c'è sempre qualcuno che ha bisogno.

Se 80 anni fa, nella piccola città di Trento, con Chiara Lubich c'era un piccolo gruppo di persone, oggi siamo molti di più: siamo migliaia ad aderire alla spiritualità dell'unità. Quanto bene possiamo fare! Quanta amicizia possiamo donare! Quanta fraternità possiamo portare!

Le presidenti del post-Lubich

di Roberto Catalano

La presenza di una leadership carismatica forte è uno degli elementi caratterizzanti i movimenti e le comunità ecclesiali nate nel periodo conciliare. Il Movimento dei Focolari non fa eccezione a questa tipologia che emerge sempre più evidente da studi e riflessioni sul movimentismo cattolico recente. La sua fondatrice, Chiara Lubich, ha rappresentato un punto di riferimento spirituale ma anche umano per milioni di persone sia all'interno del movimento nato dal suo carisma come nella Chiesa cattolica, senza dimenticare altre comunità cristiane, fedeli di diverse religioni e coloro che non hanno un riferimento religioso. La Lubich ha proiettato uno stile di leadership innovativo per i suoi tempi, particolarmente all'interno di una Chiesa cattolica ancora totalmente androcentrica, dimostrandosi capace di interagire con papi e cardinali, ma anche con rabbini e imam, abati buddhisti e *swami* indù. Ha trattato con politici ed economisti, imprenditori, uomini e donne di cultura, affrontando problematiche come diritti umani, giustizia sociale e rapporti internazionali senza mai mostrare né imbarazzo né usando concetti banali. Inoltre, per quanto riguarda il movimento da lei fondato, è stata capace di curarlo, vederlo crescere e tenerlo unito nelle sue differenze e varietà, infondendo una costante ispirazione spirituale che ha saputo esprimersi anche in strutture e impostazioni concrete per una nuova realtà ecclesiale via via sviluppatisi in modo articolato e complesso. Nel corso degli anni è emersa, poi, la dimensione profetica di una donna, nata in un mondo tradizionalmente cattolico come quello Trentino degli anni Venti del secolo scorso, capace di abbattere muri e oltrepassare barriere di genere, etnia, lingua, cultura, religione e fede politica. La fraternità universale ha rappresentato la cifra

della sua leadership a livello sia ecclesiale che laico, ambiti mai contrapposti ma sempre armonizzabili e, nel rispettivo specifico, imprescindibili. A fronte di questo, non era facile individuare donne – la presidenza del Movimento è per statuto affidata a una donna – capaci di portare avanti il lavoro della fondatrice trentina. Invece, le tre assemblee generali del movimento che si sono tenute dopo la scomparsa della Lubich, hanno saputo esprimere due personalità di alto profilo spirituale ed umano. Maria Voce (Emmaus) è stato il nome emerso all'indomani della morte della fondatrice, in un clima assembleare – ero uno dei partecipanti – capace di sciogliere il grande nodo della scelta fra continuità – eleggere una delle prime compagne della Lubich ancora in vita – o novità – passare ad una generazione successiva. Al termine di un processo tutt'altro che semplice, è emersa la figura di Maria Voce, grazie soprattutto all'intuito carismatico di Pasquale Foresi, da sempre considerato dalla Lubich co-fondatore del Movimento, capace di motivare la generazione dei fondatori al coraggio di fare un passo indietro. La neo-presidente ha da subito chiarito che il suo compito sarebbe stato quello di portare avanti, con tutte le sue forze e capacità, l'eredità della Lubich, riconoscendo, tuttavia, che non le apparteneva il carisma della fondatrice. Nessuno poteva aspettarsi quanto solo la Lubich aveva potuto dare. Un secondo aspetto caratterizzante Maria Voce è stato l'impegno mostrato, fin da subito, nel proseguire sulle vie aperte dalla fondatrice, offrendo una centralità importante all'impegno del Movimento a livello ecumenico, interreligioso e laico come pure ecclesiale. Si è trattato di una costante, nel corso dei due mandati della focolarina calabrese, che ha sempre mantenuto il Movimento aperto ai suoi grandi ideali,



fondati sulla prospettiva della fraternità universale. Allo stesso tempo, Maria Voce aveva intuito l'urgenza di un'operazione interna ai Focolari onde garantire che il Movimento potesse essere in sintonia con i tempi. È iniziato, dunque, un processo di revisione per rendere protagoniste del movimento le comunità locali e per garantire una sempre maggiore creatività nel vivere lo spirito del carisma. Tali processi non sono mai semplici e scontati e, uniti al senso di inevitabile smarrimento spirituale per la perdita della guida carismatica, possono richiedere anni ed evoluzioni complesse e anche dolorose.

Di conseguenza, come hanno notato alcuni sociologi della religione, sia all'interno dei Focolari che di altri movimenti, si sono messi in moto dei processi di burocratizzazione interna che hanno, spesso, rallentato la vita del Movimento e opacizzato la chiarezza carismatica dei primi decenni. Infine, al tramonto della presidenza di Maria Voce hanno iniziato a venire alla luce episodi di abuso, sia fisico che di autorità, che hanno costretto a iniziare un processo di seria e approfondita revisione interna. È questa l'eredità che ha raccolto Margaret Karram, eletta, con una scelta coraggiosa, nell'Assemblea Generale del 2021. La Karram, infatti, appartiene alla generazione dei 'giovani' che hanno conosciuto il Movimento a trenta o quarant'anni dalla sua fondazione. Inoltre, palestinese e cittadina israeliana, esperta di ebraismo, ma anche protagonista di importanti esperienze di dialogo a diversi livelli, ha iniziato il suo mandato in concomitanza con l'inasprirsi della questione degli abusi e degli eccessi di autorità. Allo stesso tempo, si è trovata ad affrontare inevitabili problematiche emergenti dal progressivo allontanarsi temporale dalla fase

carismatica: una importante diminuzione di vocazioni e scelte personali totalitarie all'interno del Movimento, un innalzamento notevole dell'età media dei suoi membri, l'abbandono di impegni presi da parte di coloro che sono rimasti delusi da abusi e problematiche connesse e, non ultimo, una certa emergenza di sostenibilità economica e strategica di strutture e progetti, che pericolosamente rischia di far perdere di vista le profezie tracciate dal carisma. La Karram sta affrontando tutto questo con coraggio e, soprattutto, con una grande fede. Ha voluto dedicare alla preghiera la sua prima annuale riflessione, mettendo in evidenza quanto essa debba rimanere al centro della vita di coloro che desiderano seguire il carisma dell'unità. Con grande umiltà, radicata in una fede profonda, la nuova presidente ha affrontato la dolorosa questione abusi e, soprattutto, ha dedicato – e continua a farlo – tempo e forze per garantire e valorizzare i rapporti personali. Le sfide da affrontare restano molte e, anche, inedite. È, infatti, la prima volta che nella Chiesa cattolica si vive un periodo post-fondativo da parte di movimenti di spiritualità fondate e formati – per la maggior parte – da laici. Tuttavia, di fronte a questa complessità, si tratta di avere il coraggio di sapere distinguere quella che è la dimensione veramente carismatica del messaggio lasciato dalla Lubich e ciò che, invece, può essere modificato o accantonato. La grande tentazione è quella di una chiusura e autoreferenzialità, da cui lo stesso papa Francesco continua a mettere in guardia questi movimenti. Solo l'aderenza al carisma che ha saputo leggere i segni dei tempi può scongiurare da una chiusura che significherebbe inaridimento della "polla di acqua viva", come spesso la Lubich stessa amava definire un carisma.

Oceania: uno sguardo sconfinato

di Cecilia Capuzzi

Scrivo dalla più lontana periferia, più precisamente dal “down under”, l’Oceania, una terra che naviga sul mare, che dà ai popoli uno sguardo sconfinato. Infatti non ci sono confini da attraversare, solo oceani. È il continente che saluta per primo il sole e quindi per il resto del mondo, viviamo già nel futuro. L’Ideale dell’unità ha una storia da favola qui. Il carisma di Chiara Lubich ha viaggiato l’Australia da est ad ovest attraverso l’infinito deserto rosso, cambiando la vita di innumerevoli persone. È atterrato nella terra dei Māori, la Nuova Zelanda. Dio si è fermato anche nel Pacifico, in isole così piccole che non appaiono sulle mappe di altre regioni. Siamo pochi, sparsi in un territorio immenso, magari la porzione del Movimento dei Focolari più piccola.

Ma qui i numeri non sono importanti, neanche le strutture. Conta piuttosto l’“essere”. Sono terre piuttosto sconosciute, esotiche per qualcuno, e forse anche per parte del Movimento. La recente visita della Presidente Margaret Karram e del copresidente Jesus Moran, ci ha fatto apparire sulla mappa, annullando distanze. Ha dato riconoscenza a questa regione, accogliendo ciò che ha da offrire agli altri continenti. Non mancano le sfide. Australia è talmente secolare che Dio è sconosciuto per tanti. I giovani spesso sono

discriminati per la loro fede, ma ci sono e credono al carisma. Qui vivere per l’unità ci fa imparare che - come nel “bodysurfing” - bisogna andare “sotto” l’onda del secolarismo e toccare il fondo nei volti dei soli, dei discriminati, dei senza uno scopo per domani. Australia è anche il Paese della multiculturalità. Il rischio è fermarsi alla tolleranza e alla convivenza dei diversi gruppi etnici, mentre c’è il bisogno di radici comuni. Questo spiega perché tanti nel Movimento si impegnano nell’accoglienza dei rifugiati e i migranti, nel “fare casa” e dare voce alle loro storie.

Per questo anche cerchiamo di andare incontro ai popoli aborigeni, con umiltà, per imparare da loro le radici di queste terre. I “kiwi” della Nuova Zelanda ci insegnano che, comunque, l’uomo secolare ha bisogno di una radice spirituale: è la presenza dei Māori che impregna tutta la società.

I Māori celebrano ogni anno all’apparire delle Pleiadi, Matariki, che invita a fermarsi e a riflettere, per un nuovo inizio. Mi fa ricordare la nostra stella, Gesù abbandonato, che cerchiamo di amare e trasformare in segni di luce, di nuova vita, come nell’impegno nel lavoro di riconciliazione e giustizia per il recupero delle terre dei Māori. Le comunità dei Focolari nel Pacifico mi fanno capire che qualcosa sta cambiando.



Siamo più all'ascolto del "noi", della comunità. Loro - specialmente i giovani - ci stanno insegnando i valori che vogliamo recuperare: la famiglia, il forte senso comunitario, una fede pura e salda, la vitalità della tradizione e il loro essere una sola cosa col Creato. Il grido dei vulnerabili è forte qui, con Paesi che stanno scomparendo per il riscaldamento degli oceani, o culture che rischiano di morire per lo sfruttamento della terra e del mare da parte di economie forti e prepotenti. Lì le nostre piccole comunità, vivendo il Vangelo, essendo Chiesa, contribuiscono assieme ad altri a dare voce agli ultimi, ad agire a favore della Terra, mettendo al centro i popoli.

Tutto ciò ci sprona a chiederci da questa parte del mondo: cosa farebbe Chiara oggi per vivere il suo (nostro) Ideale in queste terre? Non lo sappiamo. Abbiamo più domande che risposte, ma ciò ci fa sentire vivi. Stiamo sperimentando che il Movimento è una famiglia. I deserti o gli oceani ti possono fare sentire solo o ti possono unire perché c'è un nascosto legame sotterraneo che attraversa le distanze e ci lega. Non ci sentiamo più periferie. Non per nulla Margaret Karram ha scelto come primo viaggio fuori dall'Europa visitare, tra l'altro, il Pacifico. La scelta

parla di periferie che passano ad essere centro di ascolto delle diversità. Vogliamo essere noi stessi nel modo di vivere un carisma che non cancella le proprie radici culturali, ma che offre un di più. Non è più il tempo di ricevere come nella fondazione, ma di dare, di avere il coraggio di non ripetere stereotipi, di chiederci ogni volta il significato del carisma oggi e qui, senza ripetere errori del passato e senza rivendicazioni.

Mi fa pensare alle First Nations aborigene in Australia e le loro Songlines: ogni nazione possiede un racconto proprio, una parte della storia, che è un cammino, un viaggio, che si trasmette di generazione in generazione.

Quindi c'è bisogno di tutti con il proprio tesoro, per comporre la fraternità. Siamo obbligati a ripensare l'annuncio in modo nuovo e creativo, dimenticando modelli che ora non servono più. E' faticoso, ci vuole pazienza, tempo, coraggio di sbagliare, ma insieme, tutti protagonisti. Gli australiani amano cantare: "Siamo uno ma molti e veniamo da tutte le parti del mondo, condividiamo un sogno e cantiamo con una sola voce...". Sì: stiamo riscoprendo la nostra missione: l'unità. Allora oso dire che magari Chiara avrebbe sulle labbra la stessa parola che ho io: speranza.

La piaga degli abusi

di Jesús Morán

Il dramma degli abusi – sessuali su minori, o di potere, spirituali e di coscienza a danno di adulti –, ha colpito purtroppo anche il Movimento dei Focolari in questi ottant'anni di vita. In passato questa problematica non aveva acquisito la rilevanza che ha oggi, generando ovunque – nella Chiesa come in molti ambienti sociali – conseguenze gravissime come la mancanza di un vero riconoscimento, occultamento, poca o nessuna diffusione pubblica, misure parziali o inadeguate, minima attenzione alle vittime. E per quanto riguarda il nostro Movimento, l'intensità del ritmo apostolico ha costituito una sorta di velo di coscienza che ha ridotto la visione sui crimini operati. Con la consapevolezza che abbiamo oggi, possiamo dire che è mancata la formazione e la coscientizzazione ad una responsabilità condivisa da tutti, nel Movimento, in primis dei dirigenti, verso la dignità di ogni persona.

E quando, a partire dal secondo decennio di questo secolo, il Movimento ha progressivamente preso coscienza della realtà degli abusi, la reazione è stata di grande shock, incredulità e talvolta di rifiuto. Venire a conoscenza di un male simile, provocato a bambini, ragazzi minorenni o adulti vulnerabili, attraverso dinamiche abusive è stato un dolore difficile da sopportare e lo è ancora oggi. Non c'è dubbio che questa sia la prova più dolorosa che il Movimento sta affrontando in questi ultimi tempi. È possibile conoscere la vicenda degli abusi nel Movimento dei

Focolari, leggendo il rapporto *Verso una cultura della tutela integrale della persona*, pubblicato nel marzo 2023 sulla pagina web ufficiale del Movimento. Questo documento contiene anche importanti note su cronologia, contesto, organismi istituiti per affrontare la questione, procedure adottate e impegni presi di fronte alle vittime, alla Chiesa e alla società in generale. Con immenso dolore, abbiamo dovuto constatare in certi casi una carente, parziale o addirittura deviata comprensione della spiritualità o del carisma dell'unità donato da Dio a Chiara Lubich e – quel che è peggio – che in qualche occasione e in certi ambiti questo è stato strumentalizzato per abusare dell'altro. Portati avanti dalla forza del carisma, non ci siamo fermati a valutare con profondità e attenzione quanto stava accadendo. In questo senso, con un po' meno di autoreferenzialità avremmo potuto avvalerci di più dell'aiuto della Chiesa e della sua millenaria esperienza in campo giuridico, istituzionale e anche teologico. Nel delicato e faticoso cammino che abbiamo intrapreso negli ultimi anni, il Movimento ha fatto propria la linea della “tolleranza zero” sugli abusi, in primo luogo sui minori. A tal fine – come si legge nel documento citato – oltre ad attuare significativi miglioramenti negli organismi preposti alla tutela delle persone (elemento strutturale decisivo), stiamo mettendo a punto regolamenti e attivando percorsi in ambiti quali la formazione integrale, la comunicazione, la riparazione



e l'accompagnamento delle vittime. Senza dimenticare gli abusanti. Sappiamo che la strada da percorrere è ancora lunga, ma non smettiamo di lavorare al riguardo. Lo diciamo con sincerità e responsabilità. A tale proposito, siamo assistiti da agenti esterni specializzati in questo campo e dal permanente e prezioso dialogo con i nostri superiori del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

Naturalmente non basta attuare cambiamenti strutturali e migliorare i vari percorsi di azione; è ancora più importante cercare di capire le cause che hanno portato a questa crisi. Come è possibile che in un movimento il cui punto cardinale è l'unità declinata come amore al fratello e amore reciproco si siano verificate situazioni di abuso? In parole povere: cosa non è andato bene nella trasmissione del carisma dell'unità per prevenire il verificarsi di abusi all'interno del Movimento che ne è nato? È una domanda fondamentale a cui dobbiamo rispondere nella misura del possibile. Abbiamo già iniziato ad affrontare questa delicata questione in modo inter e transdisciplinare.

Crediamo che un esito positivo di questa analisi sarà fondamentale per prevenire ulteriori abusi, e solo dopo potremo dire di aver letto fino in fondo questa pagina buia della nostra storia e che una nuova era è davvero iniziata. Certo, di fronte all'immenso dolore delle vittime con le quali siamo venuti in contatto, si sarebbe tentati di guardare solo agli errori e ai crimini

commessi. Devo dire che questo non sta avvenendo, grazie anche al preziosissimo aiuto delle vittime stesse, che accompagnano con verità e pazienza il necessario percorso di purificazione e risanamento che il Movimento sta compiendo, nonostante le molte difficoltà e sfide dovute anche alle grandi differenze culturali dei suoi membri che vivono in tutto il mondo. Un cammino che vale la pena percorrere fino in fondo perché il Carisma dei Focolari possa continuare ad offrire alla Chiesa e all'umanità quel contributo suo tipico laddove c'è più bisogno: unità dove manca, pace dove c'è conflitto, dialogo dove ci sono barriere e muri. Siamo infatti testimoni che la spiritualità dell'unità ha fatto nascere nella Chiesa e nella società una corrente di vita evangelica che ha dispiegato i suoi benefici nelle culture più disparate dei cinque continenti, realizzando opere sociali, economiche e umanitarie e aprendo spazi fertili per il dialogo all'interno della Chiesa cattolica, a livello ecumenico, interreligioso e culturale. Per tutto ciò siamo grati a Dio. Infine, non possiamo nascondere l'impegno e, oserei dire, la santità personale di molti che vivono quotidianamente, nelle più diverse condizioni, la spiritualità dell'unità. È per loro e, in particolare, per quelle porzioni di mondo che oggi più che mai hanno bisogno di fraternità e di pace, che riaffermiamo l'impegno a fare tutto quanto in nostro potere affinché la piaga degli abusi venga estirpata anche dal Movimento dei Focolari.

America Latina, ricchezza culturale e potenza sociale

di Cristina Montoja

660 milioni di abitanti distribuiti in 33 Stati, più di 530 popoli, 120 lingue ufficiali, 19 milioni di km², costituiscono un paradiso di diversità, ricchezza, e vitalità che conosciamo come America Latina e Caraibi. Un subcontinente con profonde disuguaglianze storiche, un vero e proprio appello a chi ha deciso di fare della fraternità universale l'ideale della propria vita. Infatti, "All'unità lungo il cammino sociale" è stata la consegna data da Chiara Lubich ai membri del Movimento dei Focolari presenti in America Latina. Questi, negli ultimi sessant'anni, hanno dato vita a centri di accoglienza per migranti, scuole, centri per l'accompagnamento di bambini malati, e molteplici associazioni; mettendo sempre più in evidenza che l'aspetto sociale, oltre alle opere che promuovono lo sviluppo, riguarda soprattutto la trasformazione delle relazioni, l'accoglienza quei di volti resi invisibili perché diversi o sfigurati come quelli dei violenti. Yungay, quartiere popolare e storico di Santiago di Cile, ha accolto artisti, attivisti sociali, migranti e famiglie svantaggiate e leader politici. Paula Luengo, che si è trasferita lì con altre 3 focolarine, racconta: «Sentivamo il bisogno di abitare i luoghi delle disuguaglianze ed entrare dentro i divari che caratterizzano fortemente il nostro paese, per renderci vicine, perché il focolare potesse far parte del tessuto sociale di quel territorio, per

vivere da lì il Vangelo». Non portavano un progetto predefinito, eppure sono nate modalità di donazione, come gli orti comunitari, o il lavoro congiunto con organizzazioni civili e sociali per il progetto Yungay 2030, e una intensa collaborazione con la parrocchia e la comunità haitiana. Questa vita, vissuta in mezzo ad incertezze, fragilità, malattie, attira vocazioni laiche che si impegnano in forme nuove, e provoca generosità e iniziativa di molti giovani. Fare il primo passo verso la costruzione della pace, è stato l'invito di Papa Francesco durante la sua visita in Colombia, dove la violenza ha preso radice nella cultura, dopo decenni di conflitti armati in cui la popolazione civile è stata la principale vittima. «Accogliendo questo appello – racconta Leidy Vargas –, nacque il Focolare l'Arca, che a Medellin vuole essere un luogo d'incontro per le persone coinvolte nel conflitto e dove chi è già impegnato per la pace possa trovare un conforto, una realtà di comunità. America Latina è un nome che sembrerebbe indicare un orizzonte culturale comune, ma è anche un'espressione che ha reso invisibile la presenza di centinaia di popoli le cui radici non sono latine, portati come schiavi, o nativi di queste terre ricche di vita, iniziative, creatività e saggezza. In Guatemala, ad esempio, è impossibile non vedere, toccare e sentire le profonde ferite che trafiggono le comunità indigene che si estendono come un mosaico

sul territorio. Un grembo che ha ospitato la civiltà Maya, una delle più fiorenti di Mesoamerica, con conoscenze astronomiche, architettoniche, artistiche e religiose sorprendenti. Un popolo tenace che ha saputo affrontare i più sanguinosi assalti coloniali e dittatoriali e mantenere il proprio patrimonio culturale e spirituale. Nel gennaio 2023, 4 focolarine, tra cui Moria Elel e Carolina Velazquez originarie di queste comunità, si sono trasferite a Chimaltenango dove convivono diversi popoli Maya. Attraverso questa esperienza si apre una nuova tappa nel dialogo interculturale. La gioia sui volti di Sirangelo Galiano, Eugenio Chica, e Luis Manuel Herrera, è visibile e contagiosa. Hanno portato il focolare nel mezzo della giungla amazzonica ecuadoriana, incontrando volti e radici profonde di umanità ancestrale, in profondo silenzio e rispetto. Afferma Sirangelo:

«Abbracciamo una grande opportunità di servizio e di accompagnamento.

Riscopriamo un carisma capace di illuminare le periferie e ci sentiamo rafforzati nella nostra vocazione, nell'accompagnare i popoli nativi che

ci accolgono per preservare insieme la nostra casa comune». I Wichis sono un popolo indigeno transnazionale, presente in Bolivia, Paraguay e Argentina Betiana Colina, Virginie Osorio e Renata Gonzalez, dopo quello che hanno definito 1700 km di discernimento, hanno deciso di entrare nella sfidante esperienza di convivere con queste comunità, a Fortin de Dragones, nel Chaco Argentino, con due parole chiavi: dialogo e interculturalità. Così scrivono «Se dobbiamo aggiungere qualche parola, nata dalla vita di questi mesi, una è SENTIRE e l'altra è imparare a STARE. Nella vicinanza e nella convivenza con le culture, la prima esperienza è legata al SENTIRE, da lì si pensa, da lì si osserva, ed è per questo che STARE acquisisce valore, più che il fare». Così, uomini e donne compongono una storia che si nutre dal Vangelo, in una donazione completa, abitando le ferite, facendosi vicini per costruire rapporti capaci di propiziare cambiamenti nel tessuto sociale. In questo modo, valorizzando la propria ricchezza culturale e di socialità, l'America Latina può sempre più offrire il proprio contributo alla fraternità universale.

Betiana, Renata e Virginia.



Le assemblee dei Focolari

di Michele Zanzucchi

Se vogliamo attribuire un elemento di genialità a Chiara Lubich, fondatrice dei Focolari, è di aver saputo pescare, tra le tante parole del vangelo quella relativa all'unità. Una parola, un orizzonte intramontabile per tutti i tempi, tanto più il nostro così diviso. Il problema è come declinarla in ogni tempo e in particolare nel nostro. Di quale unità ha bisogno l'umanità di oggi? L'esegeta Gérard Rossé direbbe che Chiara Lubich è stata “al servizio dell'unità”, perché in termini teologici il carisma dell'unità è prerogativa innanzitutto della Chiesa del Cristo nel suo insieme. Aveva dunque una grande personalità, la Lubich, dalla visione ampia e dalle vedute universali, ma nello stesso tempo una praticità nei dettagli impareggiabile – per intenderci, nei grandi appuntamenti era capace di dettare le linee direttive per migliaia di persone, ma anche di curare il colore e la disposizione dei fiori –, a testimonianza di una presenza che sceglieva i tempi e occupava gli spazi. Naturalmente. Una tale persona non poteva partire da questa terra senza conseguenze per coloro che l'avevano seguita: ha cioè lasciato un vuoto non facile da colmare, assieme alla grande domanda sul carisma e le sue declinazioni concrete. Per cui il contraccolpo è risultato non leggero. Le tre assemblee che hanno seguito la morte di Chiara – nel 2008, nel

2014 nel 2021 (causa covid) –, hanno evidenziato il tentativo del Movimento dei Focolari nel suo insieme di dare una risposta comunitaria a questa domanda. L'Assemblea generale del 2008 – si ricorda, che per gli statuti dei Focolari, tale assise è la massima autorità del Movimento, superiore alla stessa presidenza –, anche per il contributo geniale e non nostalgico del cofondatore Pasquale Foresi e per la docilità intelligente di Giulia “Eli” Folonari, la più stretta collaboratrice della Lubich sin dal 1951 –, è riuscita a proporre una presidenza relativamente inedita, nel senso che la presidente eletta Maria “Emmaus” Voce, né tantomeno il copresidente Giancarlo Faletti, erano nel novero delle prime o dei primi compagni d'avventura della Lubich. Nel franco dibattito che ha avuto luogo in quell'Assemblea generale, si era riusciti a trovare la sintesi tra tradizione e innovazione, cosa non garantita in anticipo. Dopo un sessennio in cui Maria Voce e Giancarlo Faletti hanno saputo svolgere il loro ruolo senza ripetere i modi di fare della fondatrice – un esempio fra gli altri: Maria Voce si era subito rifiutata di seguire la tradizione propria della Lubich di attribuire nomi nuovi e di dettare le frasi tratte dal Vangelo più adatte per chi ne faceva richiesta –, l'assemblea del 2014 si è dovuta confrontare con alcuni gravi problemi che



Assemblea Generale del 2008.

avevano colpito il Movimento, in particolare la crisi di nuove adesioni ai Focolari e l'invecchiamento dei suoi quadri dirigenti, con la necessità di dolorosi accorpamenti delle strutture organizzative, a tutti i livelli, sia centrale che locale. Il dialogo si era fatto stringente e a un suo modo efficace, con proposte che sono poi state attuate in gran parte, con la presidente confermata e con l'innovazione di un copresidente di terza generazione e non italiano, lo spagnolo Jesús Morán, un teologo con larga esperienza in America Latina. Accora un sessennio, anzi sette anni a causa della pandemia, e l'Assemblea generale del 2021, risultato di sei mesi di consultazioni e di voti a livello locale, ha dato un'ulteriore spinta al rinnovamento dei Focolari con l'elezione di una presidente non italiana ed espressione della natura radicalmente dialogica del Movimento, la israelo-palestinese, cattolica, Margaret Karram, riconfermando nello stesso tempo per un secondo mandato Jesús Morán. Il dialogo assembleare, nonostante si sia svolto in massima parte online – con l'autorizzazione dell'allora Pontificio consiglio per i laici e la famiglia –, è stato estremamente vivace, portando l'attenzione sulla necessità di una scelta rinnovata dei singoli e del gruppo per una presenza nelle piaghe più acute e gravi della società: ne è risultato un corposo

documento di indirizzo, in corso di attuazione. Margaret Karram ha subito arricchito la "visione" del Movimento con uno sguardo più internazionale, con l'attenzione alle culture non europee. Nello stesso tempo si è dovuto accettare e assumere lo shock dei casi di abuso emersi da parte di un certo numero di membri del Movimento, sia in campo sessuale che di autorità e spirituali: e ciò allo scopo di riconoscere la finitezza delle persone che aderiscono al Movimento e la fallacità delle organizzazioni umane, anche ecclesiali. Due operazioni indubbiamente non facili, ma necessarie. Altra nota dell'Assemblea generale 2021: si è completata l'internazionalizzazione del Movimento, con l'elezione di consiglieri generali provenienti da tutto il mondo. Un cantiere che resta comunque ancora aperto, in vista delle elezioni future, per assicurare le necessarie competenze degli eletti. La prossima Assemblea generale avrà luogo nel 2026, non come previsto nel 2027, visto che nel frattempo il Vaticano ha modificato la durata della presidenza dei movimenti e associazioni, che non deve superare i cinque anni.

Africa: giovani, dialogo, inculturazione

di Lili Mugombozi

La spiritualità dei Focolari ha iniziato il suo cammino a sud del Sahara, agli inizi del 1960. Ci sono comunità del Movimento in tutte le regioni: nel Corno d'Africa, nel Sahel, nei Grandi Laghi, nell'Africa centrale e in quella australe. Quando si parla di Africa bisogna sempre partire dal fatto che non c'è mai una sola storia africana. Un continente di oltre un miliardo di persone, più di cinquanta Paesi. Ci sono molte storie africane diverse. Ma se guardo ai grandi temi, alle tendenze dell'ultimo decennio, dalla morte di mamma Chiara, così la chiamiamo affettuosamente, tendo a pensare alle trasformazioni sociali in corso. L'Africa si sta urbanizzando rapidamente, la crescita delle città ha avuto conseguenze importanti su molti aspetti della vita culturale, sociale, politica ed economica. L'avvicinamento di abitazioni alle foreste ed ai parchi naturali sta pure generando conflitti tra animali e umani! Per i membri dei Focolari – appartenenti a varie confessioni cristiane, musulmani e alle religioni tradizionali –, la spiritualità dell'unità è vissuta nel quotidiano da individui come da comunità, e continua a raggiungere la vita di molti. Non posso non evocare qui la memoria viva di Chiara anche attraverso il suo nome che viene dato a bambine nelle nostre comunità. In Africa, gli anziani rispettati della famiglia possono essere morti, ma continuano a vivere attraverso le generazioni successive. Con la Chiesa i membri del Movimento condividono gioie e sofferenze, lotte, sfide e vittorie del popolo di Dio "in cammino". In questi ultimi anni, scavando più a fondo nelle questioni dei

contesti particolari, tentano di dare un contributo assieme a tante altre realtà, attraverso la loro fatica, gli sforzi, il lavoro e gli impegni quotidiani. Alcuni sono coinvolti nel panorama politico, nelle dinamiche degli aiuti allo sviluppo, nella governance; un numero crescente di giovani si sta impegnando in una società civile in crescita e vibrante, con una rinascita di cooperazioni regionali lungo le complesse questioni della geopolitica mondiale. A questo mix si è aggiunto un altro ingrediente, la *digital disruption*. Stiamo vivendo un notevole cambiamento nel modo in cui viviamo pratiche culturali che tradizionalmente hanno radici profonde: "celebrazioni della vita" come funerali e nascite; o anche "riti di passaggio" come matrimoni e ceremonie di iniziazione. Gli africani sono chiamati a negoziare la loro esistenza sociale tra la vita urbana e quella rurale, le distanze continentali e transcontinentali, con relazioni e lealtà messe in discussione. È in questo contesto che la Scuola di Inculturazione avviata da Chiara a Nairobi, in Kenya, nel 1993, è al servizio dell'evangelizzazione attraverso il dialogo con le culture africane nella prospettiva della Spiritualità dell'Unità. In questi anni sono stati approfonditi vari temi, e sono in corso le procedure per far sì che questo "Centro di Inculturazione" diventi *Inculturation University College* accreditato dall'Istituto Universitario Sophia. Un traguardo che attendiamo con ansia. Secondo gli esperti, entro il 2050 una persona su quattro sulla terra sarà africana. Quindi ci sono popolazioni giovanili enormi: le



2018: Seconda Summer School del progetto Together for a new Africa a Nairobi, Kenya.

Papp Gábor

loro molte aspirazioni e aspettative creano tensioni notevoli. In questi anni sono nate iniziative in seno al Movimento, in partenariato con varie organizzazioni, per dare ai giovani la possibilità di diventare artefici del cambiamento positivo attraverso vari programmi formativi, con l'obiettivo di mettere i giovani leader africani in grado di affrontare le sfide delle loro comunità e quindi di plasmare il futuro del loro continente. Il progetto "Ecoforleaders", *Scuola di alta formazione per una leadership di comunione* in Congo. Il progetto *Economia di Comunione*, che offre uno spazio significativo e fruttuoso dialogo culturale con molti giovani universitari all'università cattolica di Buea, in Camerun. Il progetto *Together for a New Africa*, che da quasi 10 anni sta coinvolgendo giovani di oltre 15 Paesi. Per citarne solo alcuni. I Focolari vivono in città in continua e rapida crescita – crocevia di culture, religioni, etnie e civiltà diverse –, luoghi in cui le persone si costruiscono nuove identità. Luoghi in cui nascono nuovi linguaggi, simboli e paradigmi. Eppure le persone desiderano un vero "incontro", una coesione sociale, necessitano di unità, che può essere possibile grazie al dialogo tra le diverse comunità. Nel loro impegno quotidiano, i membri del Movimento cercano di unirsi con tanti altri per condividere un immaginario comune e sogni di fraternità universale. In Sudafrica la xenofobia nei confronti dei migranti sta dilagando, per cui le comunità stanno unendo le forze per portare la loro goccia nel promuovere la convivenza pacifica. In Kenya, una campagna di

sensibilizzazione, "sii fiero del tuo Paese, la tribù non è un'arma", invita le comunità ad essere costruttrici di pace in un periodo di tensioni elettorali. La sfida dell'etnicità negativa è affrontata da molti parti, e nascono esperienze di fratellanza. L'Africa è un continente di contraddizioni, accanto a grandi motori del cambiamento. Ci sono sfide pesanti. Il divario digitale ha esacerbato le povertà già esistenti. Grazie a Dio il costo umano della pandemia di Coronavirus è stato meno catastrofico del previsto, tuttavia il suo impatto economico ha minato gran parte della crescita, ed ora c'è l'impatto della guerra in Ucraina. Le varie espressioni della Chiesa, tra cui i Movimenti, svolgono quotidianamente il ruolo del "Buon Samaritano" nel tentare di rispondere ai bisogni stando a fianco ai bisognosi e affrontando quotidianamente alcuni dei loro drammi. A volte riescono a dare speranza alla gente, altre volte falliscono miseramente.

In ogni caso, rimangono in cammino con tutti, anche nella loro fragilità.

Centinaia di persone hanno ricevuto assistenza attraverso le opere sociali. In questi anni in alcuni Paesi le strutture di assistenza sono state sospese per vari motivi, ma in altri sono state aperte o consolidate. Guardando alle luci e alle ombre dell'ultimo decennio, negli sforzi di vivere per la fraternità siamo incoraggiati dalle parole di Madre Teresa di Calcutta: «Noi stessi sentiamo che quello che stiamo facendo è solo una goccia nell'oceano».

Tappe di un carisma

og
o





Quando Chiara era Silvietta

I primi anni della famiglia Lubich. Una bambina come tante, eppure speciale. Il rapporto col fratello Gino.

di Oreste Paliotti

Il 9 giugno 2001 la Sala del Consiglio provinciale di Trento era gremita in ascolto di Chiara Lubich, venuta a ritirare il premio “Trentino dell’anno”. La fondatrice dei Focolari dichiarò fra l’altro: «È qui che ho imparato: nella mia famiglia, ricca dei valori più veri e soprattutto straordinariamente unita; nelle scuole elementari e magistrali che ho frequentato; nella professione al servizio della gioventù che per pochi anni vi ho svolto. È qui che, sin da piccola, ho imparato come essere una vera cristiana. È qui che lo Spirito Santo s’è degnato di porgermi il dono d’un carisma per dare l’avvio a un movimento universale». Chiara era nata il 22 gennaio 1920. I genitori Luigi Lubich e Luigia Marinconz, italiani ma nati sudditi dell’Impero austriaco, si erano conosciuti nella tipografia de *Il Popolo*, l’organo del partito socialista fondato e diretto da Cesare Battisti, dove lui era proto e lei compositrice. Dal loro matrimonio nel 1916 (era in corso il Primo conflitto mondiale, cui papà Luigi prese parte), sarebbero nati in successione Gino, Silvia (nome di battesimo di Chiara), Liliana e Carla. I Lubich abitavano in via Prepositura n. 11 (l’attuale n. 41), al terzo piano di una palazzina proprio di fronte a Santa Maria Maggiore, chiesa che aveva ospitato le Congregazioni generali dell’ultimo

periodo del Concilio di Trento (1562-1563), e dove Silvia era stata battezzata. Nonostante la crisi del dopoguerra, la piccola trascorse i primi anni in serenità e relativo benessere, ora che il papà – dopo la chiusura del giornale – aveva intrapreso una promettente attività commerciale: esportava vini italiani in Germania. I tempi difficili, di vera miseria e fame, sarebbero iniziati nel 1929, col crollo della borsa di Wall Street quando, costretto a chiudere l’azienda, il capofamiglia avrebbe invano cercato un altro lavoro, perché convinto antifascista. Di tanto in tanto, specie d'estate, i Lubich si concedevano una puntata in “mezza montagna”, e il primo ricordo di Silvia si riferisce proprio a quelle vacanze. Gino descrive lui e Silvietta legatissimi, «eternamente per mano»; non si scambiavano molte parole, però giocavano e scherzavano come fanno di solito i bambini. Iniziava così una profonda intesa. Dal padre, socialista e idealista, uomo di profonda onestà, Silvia imparò la «coerenza di vita». Dalla madre invece, credente e a differenza del marito frequentatrice della chiesa, ricevette la fede. I Lubich appartenevano ad una parrocchia molto viva, dove grazie all’Azione cattolica cominciava a formarsi – specie nell’ambito femminile – una schiera di laici impegnati, capaci di resistere anche all’indottrinamento

fascista. Silvia poi, la domenica, frequentava le Suore di Maria Bambina, in preparazione alla prima comunione e alla cresima (Pentecoste 1927). A sentir Gino sarebbe stata una delle tante cristiane trentine se non fosse intervenuto «qualcosa d'altro». E qui si situa un episodio al quale la Lubich ha sempre attribuito «un valore simbolico e quasi l'inizio» di quanto le sarebbe accaduto. Affidata a una religiosa dell'oratorio di via Borsieri, suor Carolina Cappello, il giovedì veniva accompagnata con altre bambine a fare l'adorazione eucaristica nella chiesa del Santissimo. Fissando Gesù Eucaristia nell'ostensorio, gli ripeteva: «Tu che hai creato il sole che dà luce e calore, fa' penetrare nella mia anima, attraverso gli occhi, la tua luce e il tuo calore»: quel calore dell'Amore di Dio e quella luce del Verbo che sintetizzano la spiritualità dei Focolari. Più tardi, durante il quarto anno delle elementari, Silvia rischiò di morire per una appendicite degenerata in peritonite. E fu ancora suor Carolina, cui ricorse disperata mamma Luigia, a far pregare la sua comunità per la guarigione della figlia. Che da allora cominciò «a conoscere la presenza del dolore nella vita e la possibilità

di sopportarlo per amore». Com'era Silvia, da bambina? Chiara non amava parlare di sé. Qualcosa, tuttavia, ha raccontato: riferendo il parere dei familiari, si è descritta come «un carattere tranquillo e sereno», «attratta dalle cose di Dio», «piuttosto riflessiva e coscienziosa»: una che non amava le bambole «forse perché erano finte» e neanche le favole perché voleva la «verità», e comunque non esente dai «difettucci» tipici dei bambini. Una bambina, in definitiva, come tante. Studiosa, obbediente e pronta a prodigarsi per i suoi, questo sì! «Che Chiara fosse speciale – osserva Gino – ce l'avrebbero detto in seguito gli altri. Non c'eravamo accorti né delle qualità intellettuali che aveva, né tantomeno di quelle spirituali». Erano sfuggiti, ai Lubich, altri momenti forti della sua spiritualità di adolescente: quel sì alla "chiamata al martirio" verso i 15 anni e un paio di anni dopo, il giorno della festa di san Tommaso d'Aquino, l'ispirazione a farsi santa; e ancora, il coraggio con cui più volte seppe testimoniare la sua fede cristiana di fronte ad affermazioni del professore di filosofia contrarie alla Chiesa. Ma all'epoca Chiara era ancora Silvia.

Da sin.: Carla, Gino, Silvia, il padre Luigi, la madre Luigia, Liliana.



La prima chiamata alla santità

L'attitudine allo studio, l'Azione Cattolica, le prime lettere alle compagne, Loreto.

di Elena Del Nero

Verso i 15 anni Silvia Lubich avverte nell'anima una chiamata: «Voglio farmi santa!», dice a Valentina Ghesla; l'amica risponde: «Anch'io!». Insieme si recano in via Borsieri, sede della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, e confidano all'assistente don Cesconi il comune richiamo interiore. Frequentano le adunanze del sabato pomeriggio con altre iscritte, tra cui Elena Grasselli e Piera Folgheraiter. Dopo il pensiero spirituale, si canta e si sta insieme fino alle 7; il giorno dopo, domenica, tutte alla messa. Non mancano occasioni ricreative, spesso a scopo benefico; Gino, fratello di Silvia, scrive una commedia, le giovani si divertono nel recitarla: Silvia ride di gusto. La sua profondità spirituale e l'attitudine allo studio non passano inosservate; diciassettenne, viene scelta per la Scuola triennale per propagandiste, a cui partecipa con passione. Ama studiare e approfondire le verità della fede cristiana. Nel frattempo, terminato il corso magistrale presso l'Istituto Rosmini di Trento, nell'autunno 1939 Silvia ottiene un incarico in una pluriclasse a Castello d'Ossana, paesino della Val di Sole, a 70 km da Trento. A prendere servizio l'accompagna papà Luigi. Il parroco, don Francesco Marcolla, si accorge presto di aver trovato una valida collaboratrice: Silvia gli propone

di iniziare le adunanze per aspiranti di Azione Cattolica, preparando tra le altre Elena Molignoni, una giovane di Castello, le cui sorelle sono entusiaste della nuova maestra. Saputo che Silvia si reca a messa tutti i giorni, un mattino Elena si mette nel banco dopo di lei per osservarla: prega bene, canta bene ed è anche bella. Con stupore viene informata dal parroco che la maestra vuole incontrarla per proporle di aiutarla negli incontri settimanali che ben presto hanno inizio. Settimana dopo settimana l'anno scolastico volge al termine e Silvia lascia Castello. Ricorda Elena: «L'accompagnavamo per la lunga strada sassosa che portava in valle. Noi aspiranti e socie eravamo mute, avevamo un tale nodo alla gola... lei invece, molto disinvolta, prendeva sottobraccio ora l'una, ora l'altra, aveva qualche cosa da dire a ciascuna». Qualche giorno dopo, inaspettata giunge una lettera: Silvia scriverà poi ogni settimana, così le ragazze potranno radunarsi per leggere insieme e continuare a crescere nella vita spirituale. Con confidenza, comunica loro esperienze della propria vita interiore, come il 9 ottobre del 1939. Era partita 7 giorni prima per il Santuario di Loreto che custodisce la casetta della Sacra Famiglia. Silvia scrive: «Credo che quasi tutti quelli che entrano là dentro piangono dalla gioia come ho pianto

io. Pensate, bambine mie: essere proprio nel luogo, fra quelle mura, che videro Gesù bambino e giovanetto, la Vergine Santa, San Giuseppe. Fra quelle pareti che risuonarono della voce dell'Angelo quando disse Ave Maria, che udirono i cori degli angeli che certamente rallegrarono Gesù giovanetto, le canzoni di Maria quando addormentava Gesù. Pensate, mie piccole, poter baciare quelle mura. Oh, quale gioia! Là dentro ho pensato a voi, mie sorelline, e vi avrei voluto avere lì intorno perché provaste quello che ho sentito io. Sapete, quando si entra ci si sente cambiati, portati in un altro luogo, sembra quasi di essere in Paradiso». Silvia a Loreto ha un'intuizione che non dimenticherà: una schiera di vergini l'avrebbe seguita. Sostando in raccoglimento nella cassetta comprende che si aprirà una nuova strada, ancora non definita, diversa da quelle già note nella Chiesa. Più tardi Silvia, divenuta Chiara, vedrà nell'esperienza di Loreto un annuncio della nascita del focolare, in cui vergini e sposati, secondo il proprio stato, vivono con Gesù presente fra loro.



1936 – Chiara (prima a sinistra) in gita scolastica sulle montagne vicino Trento.



1938, Istituto Rosmini (magistrali). Chiara è nell'ultimo banco a destra, vicino al professore di filosofia.

Maestra Silvia

Il primo pane del sapere spezzato per i suoi piccoli. L'Opera Serafica. La condivisione dello studio, degli affetti e della vita.

di Elena Del Nero

«Amavo tanto i bambini, perché già vedeva Gesù in loro, perché Lui ha detto: "Qualunque cosa hai fatto al minimo dei miei fratelli". [...] Il pomeriggio dicevo: "Adesso bisogna dormire mezz'oretta, mettetevi sul banco con la testa ricurva". Passavo e avevo dentro un bisogno quasi di benedirli, [...] come una madre. Ecco: e c'era un silenzio; questa pratica di far scuola a Castello in Val di Sole, ma poi anche a Livo, [...] m'ha allenata ad amare». Così il 5 giugno 2001 Chiara Lubich esprimeva la disposizione con cui aveva svolto, tra i 19 e i 23 anni, l'attività di insegnante. Dopo l'anno scolastico 1938-1939 trascorso a Castello di Ossana, e due mesi di supplenza a Varollo di Livo l'anno successivo, il 16 ottobre 1940 la "maestra Silvia" – come la chiamano i suoi alunni – prende servizio presso l'Opera Serafica di Cognola, non distante da Trento. L'Opera, sostenuta dai padri cappuccini e dal Terz'Ordine, ospita 80 tra bambini e ragazzi orfani. A Cognola Silvia trova come collega Piera Folgheraiter, con la quale ha frequentato a Trento la Gioventù femminile. Piera si occupa di asilo e prima elementare, Silvia di terza, quarta e corso di avviamento. Si trattengono in istituto anche di notte. Capita sovente che Piera si rivolga a Silvia per un consiglio sull'attività didattica. Un giorno, ad esempio, Piera vorrebbe aiutare

l'apprendimento dei suoi piccoli alunni con un alfabetiere, ma non ne trova; spontaneamente Silvia disegna dei cartelloni con le lettere dell'alfabeto e i numeri fino a 10, bellissimi, che i bimbi guardano incantati. Silvia segue anche gli allievi dell'avviamento che, con l'aiuto di artigiani, sono preparati al mestiere di falegname, calzolaio, legatore di libri, oppure ricevono un'educazione musicale. La maestra Silvia comunica ai ragazzi un profumo di famiglia, fa sentire loro una parola materna, come una carezza. Mite e forte a un tempo, condivide la giornata con i suoi alunni. Al mattino presto si partecipa alla Messa; lei, all'ultimo banco, segue e prega raccolta. Le ore di lezione trascorrono serene, la maestra non parla forte, ma con voce chiara e misurata, adatta alle persone che ha di fronte. Gli alunni seguono attenti, senza distrarsi. Esige impegno nello studio, ma quando chiama per l'interrogazione, domanda anche di esprimere la propria opinione sull'argomento, creando un'occasione di crescita nel rispetto della personalità. Quando i compiti scritti vengono restituiti corretti, non si trovano mortificanti segni rossi, piuttosto leggere sottolineature, come per incoraggiare a far meglio, la prossima volta. All'ora di ricreazione, chi lo desidera si siede vicino alla maestra e ascolta la lettura di un libro simpatico e divertente.

Di notte, nel suo letto in un angolo del dormitorio, Silvia legge alla luce di una piccola lampada, mentre lo stanzone è al buio per evitare i bombardamenti. Silvia racconta la vita dei martiri, i ragazzi ascoltano, prima di addormentarsi. Nella bella stagione si fanno passeggiate, giocando tutti insieme. A volte li conduce a casa sua, in via Gocciadoro, da mamma Luigia e papà Luigi. Una condivisione di affetti che si fissa nel loro vissuto e non verrà dimenticata. Tra quei giovani volti, Contardo e Bernardo entreranno in seminario e poi nell'Ordine dei frati francescani cappuccini.



Primi anni '40: da sin., Liliana, Silvia, papà Luigi e Carla.



Silvia Lubich con alcuni allievi dell'Istituto Opera Serafica di Cognola (Trento), 1940.

Un sì per sempre

La consacrazione, il nome “Chiara”, la scelta dell’ideale, la comprensione della volontà di Dio.

di Tanino Minuta

Il Movimento dei Focolari lega la sua nascita al “sì perenne” a Dio pronunciato da Chiara Lubich il 7 dicembre 1943. Padre Casimiro, direttore delle terziare francescane, era andato a parlare di san Francesco alle maestre dell’orfanotrofio di Cognola, sopra Trento, e fu colpito dalla reazione di Silvia Lubich: «Padre, io non avevo mai sentito cose del genere. Voglio anch’io questo fuoco d’amore, voglio portarlo nel mondo». Allora, racconta padre Casimiro, «tornai più volte nell’orfanotrofio a predicare e vedendo il suo entusiasmo le affidai altre giovani. Successe l’impensabile» (*Avvenire*, 23/01/2010). Silvia entrerà nel Terz’Ordine francescano e prenderà il nome Chiara. Alla sua richiesta di darsi “tutta a Dio” con il voto di castità, padre Casimiro cerca di prospettarle le conseguenze, ma Chiara rimane ferma nella decisione presa. La consacrazione avviene il 7 dicembre 1943. «Al mattino mi sono alzata verso le 5. Ho indossato il miglior vestito che possedevo, pur povero, e mi sono incamminata, attraversando tutta la città, verso un piccolo collegio. [...] Una bufera infuriava, così che dovetti farmi strada spingendo l’ombrellino avanti. Anche questo non era senza significato. Mi pareva esprimesse che l’atto che stavo facendo avrebbe trovato ostacoli. Quella furia di acqua e di vento contrario mi

sembrava simbolo di qualcuno d’avverso. [...] La chiesetta era adornata alla meglio. Sullo sfondo campeggiava una Madonna immacolata. Davanti all’altare, al di là della balaustra, era preparato con cura un inginocchiatoio. [...] Prima della comunione ho visto, in un attimo, quello che stavo per fare: avevo attraversato un ponte con la consacrazione a Dio; il ponte mi crollava dietro le spalle, non sarei più potuta tornare nel mondo. Sì, perché la mia consacrazione non era semplicemente come la formula che ho poi letto davanti all’Eucaristia alzata di fronte a me: “Faccio voto di castità perfetta e perpetua”; era un’altra cosa. Io mi sposavo. Sposavo Dio»¹.

In quel periodo, Dori Zamboni andava a lezione dalla Lubich per prepararsi all’università: «Ero già a casa sua dove mi faceva le lezioni. La stavo aspettando. L’ho vista arrivare che scoppiava di gioia, in un tripudio indescrivibile, vorrei dire che saltava dalla gioia. Era felice, felice»². Alcune settimane dopo, alla Messa di mezzanotte di Natale, le amiche di Chiara si accorgono che sta piangendo. Chiara spiegherà che

1. C. Lubich, Oggi l’Opera compie trent’anni, Rocca di Papa, 7 dicembre 1973, Registrazione video.

2. Da una mia conversazione con Dori Zamboni (1926-2015), avvenuta ad Albano, novembre 2001.

l'essersi consacrata a Dio era stato un atto libero. Ma la rinuncia alla propria volontà, come, dove poteva avvenire? Forse in una clausura stretta? Pur fra le lacrime: «Se Dio me lo domanda, io sono disposta». Ne parla al frate, ma lui con fermezza: «Assolutamente non è la volontà di Dio per lei!» E Chiara comprende che «ci si può far santi in uno *stato di perfezione*, ma ci si può far santi anche nella *perfezione dello stato*, cioè facendo bene la volontà che Dio ti domanda, anche se ti può sembrare meno bella di quella dell'altro o di quella che vorresti tu. [...] Quello che importa è la volontà di Dio». Dori, ricordando quel momento, ripete il gesto delle braccia completamente aperte di Chiara quando dice: «Ho capito in quel momento che potevo spalancare a tutto il mondo una porta alla volontà di Dio». Esattamente un mese dopo, il 24 gennaio 1944, padre Casimiro pone una domanda, e non saprà mai spiegarsi perché, su quale sia stato il dolore più grande di Gesù. Chiara fa alcune ipotesi, ma lui precisa che è stato quando ha gridato: «Perché mi hai abbandonato?». Per Chiara è «una rivelazione e una chiamata». Legata al voto del 7 dicembre 1943 c'è anche una promessa: non lasciare la

città. Il peso di quell'impegno sarà misurato il 14 maggio 1944. Dopo un bombardamento che sventra anche la casa di famiglia, i Lubich sono costretti a sfollare, ma Chiara ha giurato di restare a Trento, per cui l'abitazione di fortuna che trova insieme ad altre costituirà il primo «focolare», quello intravisto anni prima nella casetta di Loreto.



Chiara Lubich.

1944: Trento dopo il bombardamento. A sinistra, la casa natale di Chiara; a destra, la chiesa di Santa Maria Maggiore, dove è stata battezzata.



Un Dio a portata di mano

La nascita del primo focolare. Il viaggio a Roma. L'incontro con Igino Giordani.

di Donato Falmi

«Ma di cosa parlerà?». «Dell'amore», risponde la giovane donna. «E cosa è l'amore?», riprende il sacerdote. «Gesù crocifisso». Protagonista di questo dialogo è una ragazza poco più che ventenne, che ha scelto di chiamarsi Chiara come la sua grande amica spirituale vissuta ad Assisi secoli prima. Ha accolto l'invito di parlare periodicamente in una sala, intitolata al card. Massaia, nel cuore di Trento. Prima di iniziare, Chiara sosta davanti a Gesù Eucaristia e gli dice più volte: «Tu sei tutto, io nulla». Ai dialoghi partecipano soprattutto ragazze, incuriosite dalla relatrice: una donna, giovane, laica, che parla di Dio! E senza accenti devozionali e pietistici. Un Dio a portata di mano, senza nulla togliere alla sua trascendenza. Comincia così quello che la stessa Chiara definirà «un via vai di cuori», molti dei quali rimarranno nella rete di quel parlare di Dio che li porta a seguirlo, fino a giocare la vita per lui. Attorno a lei si forma un gruppo di ragazze che vogliono condividere questa esperienza in cui c'è «tutto e solo il Vangelo». La guerra, nel frattempo, trascina Trento nel baratro di distruzione e morte: centinaia di persone devono lasciare le case danneggiate dai bombardamenti. Anche Chiara. Qualcuno le segnala un piccolo appartamento ai margini della città, vicino alla chiesa dei Cappuccini. Con alcune (pochissime) compagne, Chiara

prende dimora nella "casetta", che diviene subito l'esperienza fondante della vita intuita da Chiara anni prima a Loreto, ma non ancora compresa chiaramente: la vita con «Gesù in mezzo, 24 ore su 24». Nasce il focolare, che intende riprodurre, per quanto possibile, la realtà umana e divina della "casetta di Nazareth". Le parole-chiave che Dio insegna a Chiara e alle sue compagne sono: l'amore scambievole, che "ottiene" (per dono di Dio) la presenza di Gesù tra loro; l'unità come supremo desiderio di Dio per noi; Gesù crocifisso nel suo grido di abbandono a Dio, vertice e sintesi di ogni dolore e quindi "via obbligata" per l'amore che fa unità. E i poveri. Dio si presenta sotto i loro umili abiti, nell'indigenza e nell'umiliazione. Chiara comprende che questo amore per i poveri è il segno che si ama Dio. Occorre amare tutti, ma non senza i poveri. Per loro le ragazze si prodigano in mille modi, danno quello che hanno, anche il necessario, e fanno esperienza che "Dio lo vuole", perché lui si fa presente come "Provvidenza" che interviene. Infatti la casetta diventa teatro di un andare e venire di generi alimentari, vestiario, denaro (poco)... che colmano le varie necessità. Più danno ai poveri, più beni arrivano. «Date e vi sarà dato», dice Gesù nel Vangelo e così avviene. Non hanno pensato di mettersi insieme per occuparsi dei poveri, ma così facendo



Chiara Lubich insieme a due delle sue prime compagne: Giosi Guella e Graziella De Luca.

attorno a loro rinasce la comunità cristiana. Si aggiungono presto dei giovani, affascinati dallo stesso Ideale, poi si forma un piccolo popolo. «Dopo pochi mesi, eravamo già 500 persone», ricorderà in seguito Chiara. Si tratta di laici, sposati, religiosi, consacrati. Un popolo guidato dalle Parole di Gesù, riassunte in «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi»; «Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i suoi amici»; e «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Nell'ottobre 1945, festa di Cristo re, il salmo recita: «Chiedete e vi darò in eredità tutte le genti». Chiara e le prime compagne lo chiedono. Il 1° maggio 1947 l'arcivescovo di Trento Carlo De Ferrari approva un piccolo regolamento che ufficializza l'esistenza dei

“Focolari dell'Unità”. Ben presto Trento non basta più. Finita la guerra, la Provvidenza si serve delle inevitabili incomprensioni sorte a Trento nei confronti di questa “nuova via”, inconsueta e quindi sospetta, per condurre Chiara a Roma, dove le focolarine e i focolarini incontrano nuove persone a cui comunicare la loro esperienza. Gli ambienti sono diversi: sale parrocchiali, salotti di gente altolocata, case di ceti popolari, palazzi nobiliari e di alti prelati. Il 17 settembre 1948, Chiara con alcuni membri del nascente Movimento ha un colloquio privato, a Montecitorio, con Igino Giordani (1894-1980), deputato noto nel mondo cattolico e culturale, scrittore perseguitato dal regime fascista, maturo di età, cultura ed esperienza politica. Con la consueta disarmante semplicità e limpidezza evangelica, Chiara gli racconta la loro esperienza. E Giordani capisce che Dio da anni l'ha preparato a quest'incontro: ha trovato risposta alla sua esigenza di vita cristiana. Quella sera annota nel diario: «Stamane a Montecitorio sono stato chiamato da angeli, [...] una giovinetta ha parlato come un'anima ispirata dallo Spirito Santo» (*Diario di fuoco*, Città Nuova).



Igino Giordani (1894-1980).

La luce nel buio

I primi passi del Movimento a Roma. Il “Paradiso ’49”. L’incontro con De Gasperi e Pasquale Foresi.

di Fabio Ciardi

Chiara Lubich arriva a Roma nel dicembre 1948, assieme ad altre tre compagne. Una signora altolocata, Elena Hoelh, e suo marito il commendatore Alvino, le offrono un appartamento in cui vivere. Poco tempo dopo, il 20 gennaio 1949, Chiara incontra un gruppo di parlamentari a Montecitorio e per loro stila un programma, con lo scopo di «far vivere Gesù in Parlamento = farsi santi: l’uno responsabile dell’altro come di sé». Il fuoco che è venuta a portare in città non vuole soltanto ravvivare conventi e parrocchie, ha di mira la società intera, in tutte le sue componenti, a cominciare dalla politica. Roma, in quegli anni, è in pieno fermento, tesa a risorgere dalle distruzioni materiali e morali della guerra. Anche il mondo ecclesiale cerca di ridare freschezza alla vita cristiana. Sono presenti nuovi gruppi, come la Crociata della Carità di p. Leone Veuthey e il movimento Regnum Christi promosso da Beda Hergengger, che Chiara incontra e con i quali è invitata a collaborare. Le focolarine in quel periodo sono appena 19 e i focolarini 4. Un piccolo gruppo, ma possiedono un tale ardore che sembrano un esercito, non a caso vengono soprannominati “incendiari”. Dopo pochi mesi, attorno a loro c’è già una comunità di oltre 3.500 persone, di tutte le vocazioni, di cui 300 a Roma. I religiosi, a

cominciare da p. Raffaele Massimei, direttore del Terz’Ordine francescano, aprono le porte dei loro gruppi in tutto in Lazio, come pure in Sardegna, a Sassari, dove Chiara giunge in primavera. In mezzo a tanta diffusione di vita, uno stop improvviso: le viene diagnosticata la tubercolosi. Seguendo le indicazioni del medico, torna nella sua terra e si reca nel sanatorio di Mesiano, sopra Trento. Visita accurata: perfettamente sana! Quel volto di Gesù Abbandonato si è rivelato “un fantasma”, dirà subito dopo, «ma a noi resta l’averlo amato». Rimane comunque un segnale: converrà approfittare dell'estate per prendere un momento di riposo. Il congedo dalla comunità di Roma è affidato a una lettera del giugno 1949: «Pur lontani, e chi al monte e chi al mare, una Luce ci legherà, impercettibile ai sensi ed ignota al mondo, ma cara a Dio ed all’Unità più che ogni altra cosa: la Parola di Vita. Possiamo esser uno solo al patto d’esser ognuno un altro Gesù: un’altra Parola di Dio vivente». Ed ecco Chiara nuovamente nel suo Trentino, su a Tonadico, un paesino delle Dolomiti, nella baita, praticamente un fienile, di una focolarina, Lia Brunet. Partendo, l’ha colpita il manifesto di un film intitolato *In montagna ti rapirò*. È proprio così: viene rapita dall’amore di Dio in un’esperienza di vita e di luce che le fa comprendere in maniera nuova

le realtà del cielo e che sarà ricordata come il "Paradiso '49". Quando l'estate del 1949 volge al termine, il richiamo dell'umanità che soffre si fa più forte. «Signore, dammi tutti i soli – prega il primo settembre –. Ho sentito nel mio cuore la passione che invade il tuo per tutto l'abbandono in cui nuota il mondo intero». Tornata a Roma, trova i problemi di prima: mancanza di alloggi, di lavoro, nuovi migranti, degrado materiale e morale. «Se guardo questa Roma così com'è – scrive –, sento il mio Ideale lontano». A questo sguardo esteriore si sovrappone, però, la visione che le viene dalla luce brillata in estate e che le fa credere possibile la "risurrezione" di Roma e dell'umanità intera, inondate dal fuoco dell'amore di Dio. È come se la luce scendesse con Chiara nel buio del mondo. Un segno è l'incontro con Alcide De Gasperi, allora capo del governo. La prima volta si trovano a Fregene, in un pomeriggio di riposo domenicale. Incipito per il ritardo degli aiuti americani, egli si incanta delle parole di lei e ritrova la speranza. «Il sentirsi uniti sotto le ali della Paternità divina – le scriverà più tardi – offre un senso di serenità e fiducia, anche nell'ora della tribolazione. E ora travagliata è questa». Nel frattempo le si fanno accanto nuovi compagni di viaggio: un vecchio e



Alcide De Gasperi (1881-1954).

saggio religioso, p. Giovanni Battista Tomasi (1866- 1954), che le sarà vicino negli anni in cui si delinea un'Opera nuova nella Chiesa, e un giovane toscano (poi sacerdote), Pasquale Foresi (1929-2015), al quale Chiara chiede se vuole condividere con lei la nuova divina avventura e che la accompagnerà fino alla piena maturazione dell'Opera di Maria.

Un momento di una Mariapoli nei primi anni '50.



Una notte terribile e luminosa

Le accuse, l'esame da parte del Sant'Offizio, l'allontanamento dal Movimento, il primo focolarino sposato, gli "aspetti" dell'Amore.

di Lucia Abignente

«E venne la notte. Terribile come sa solo chi la prova. [...] mi tolse la vita fisica e spirituale. Mi mancò la salute (nel modo più terribile e crudo) e mi mancò la pace e cioè Dio». Così Chiara Lubich scriveva il 18 marzo 1952, esprimendo il crudo della prova che avvolgeva la sua vita personale. In seguito ad accuse mosse nella primavera del 1948, il vescovo di Trento, Carlo de Ferrari, aveva avviato un'inchiesta diocesana conclusasi in modo positivo per il nascente Movimento. Tuttavia da alcuni era stato informato il Sant'Offizio a Roma. Iniziava così un lungo periodo di studio (fino al 1964) da parte della Suprema Congregazione. Chiara viene più volte interrogata. Tenuta ad osservare il segreto, in solitudine e piena obbedienza, ella accoglie l'indicazione di un suo possibile allontanamento dal Movimento. «È vero: la croce fu pesante e lo è ed in questi giorni compresi Gesù "caduto" sotto il peso della croce. Però, Altezza, sono felice», scrive a mons. de Ferrari il 5 gennaio 1951 e continua: «Da Gesù ho ricevuto la grazia per essere pronta ad ogni decisione che la Chiesa darà. [...] Sono felice, Altezza, di poter donare a Dio tutto ciò che Lui nel campo soprannaturale ha fatto attraverso di me. E La assicuro che qualsiasi cosa succeda Lei mi saprà sempre fedele al mio Gesù Abbandonato ed obbedientissima alla Chiesa¹. Nei primi mesi

del 1951 viene imposto ad alcuni religiosi di non essere in relazione con i Focolari, e anche a Igino Giordani, deputato che si era avvicinato al nascente Movimento, viene consigliato di dissociarsi. L'attenzione del Sant'Offizio si concentra, però, sulla persona e sul ruolo di Chiara, giovane donna a guida di una realtà multiforme. L'8 febbraio 1952 giunge la decisione da mesi annunciata: «Il Movimento non sia nelle mani della Lubich», scrive in via riservata padre Enrico Corrà a mons. de Ferrari, comunicando un'indicazione del Sant'Offizio². Il giorno successivo Chiara, stilando la lettera in cui si dimette da dirigente, «restando semplice focolarina», confida a padre Corrà: «Sono tanto contenta, Padre, di offrire questo mio piccolo contributo per la realizzazione del testamento di Gesù: "Che tutti siano uno"», e si congeda: «In Gesù crocifisso»³. Al suo posto sarà designata una delle prime compagne, Giosi Guella. «Una morte d'amore», definisce Chiara il passo chiestole, che vive alla luce del mistero dello stabat di Maria ai piedi della croce. Nella logica del chicco di grano che, morendo, porta frutto, questo tempo di grazia risulta fecondo: il fuoco si propaga e oltrepassa i confini italiani. Si delineano nuove vocazioni. Nel novembre

² Lettera di padre Enrico Corrà a mons. Carlo de Ferrari, 8 febbraio '52.

³ Lettera di C. Lubich a padre Enrico Corrà, 9 febbraio '52.

1 Lettera di C. Lubich a mons. Carlo de Ferrari, 5 gennaio '51.



Mons. Carlo De Ferraris, primo a sinistra, ascolta l'esperienza di una giovane in Mariapoli. Sua è la prima approvazione del Movimento.

1953, testimone della consacrazione di un gruppo di focolarine e focolarini, Giordani si esprime con accenti così ricchi di lode e incanto verso la vocazione alla verginità, da suscitare in Chiara un'intuizione che avrebbe gettato il seme per l'ingresso degli sposati nel focolare. «Forse per quest'umiltà – che l'umiltà attira sempre l'attenzione di Dio – ricordo che noi abbiam detto: "Ma senti, Foco, in fondo che cos'è che ti manca? [...] Se Gesù Abbandonato è tutto per te, tu sei vuoto di te e pieno di Dio; se tu sei pieno di Dio, sei la carità viva: se sei la carità viva, Dio vive in te: ma chi è più vergine di te?"». Chiara gli fa così una proposta: «Perché questa consacrazione a Gesù abbandonato, a essere l'Amore non la porgi sull'altare anche tu, non ti voti anche tu al nostro ideale in questa maniera?». Così Foco si consacra come primo focolarino sposato. È un momento di gioia e di luce, benedetto da padre Giovanni Battista Tomasi, l'esperto stimmantino che dal 1949 mons. de Ferrari aveva voluto accanto a Chiara nell'impegnativo percorso verso il conseguimento di un'approvazione da parte della Chiesa di Roma. Padre Tomasi aveva sostenuto e incoraggiato Chiara, aiutandola a “leggere” la sua incerta e dolorosa situazione alla luce della notte vissuta da Giovanni della Croce. La salute del sapiente religioso peggiora, però, di lì a poco. Con animo grato è la giovane a comunicargli l'avvicinarsi del

suo incontro con Dio, che avviene il 2 gennaio 1954. Dopo pochi mesi, il 4 aprile 1954, a Trento, da mons. de Ferrari, viene ordinato sacerdote Pasquale Foresi. Giordani sottolinea il timbro mariano del primo sacerdozio di un focolarino. Intanto lo studio della Chiesa continua. Padre Corrà, che giunge a maturare la personale convinzione dell'autenticità ecclesiale dell'Opera nascente, viene sostituito da un nuovo Visitatore: padre Alfonso Orlini. Per motivi analoghi al precedente, anche Orlini terminerà il suo mandato tre anni dopo. Come dirà la Lubich più tardi, era questo «il tempo in cui Gesù crocifisso e abbandonato doveva prendere dimora nell'anima nostra, in maniera tale che ormai tutti sappiamo come senza di Lui non sarebbe esistito, non esiste, non esisterà il Movimento dei Focolari: non esiste unità»⁴. Nello stesso anno 1954 Chiara ha l'intuizione del dispiegarsi dell'Amore in 7 aspetti, al pari del raggio di luce che, quando attraversa una goccia d'acqua, si scomponne nei 7 colori dell'arcobaleno. L'amore, vita di Gesù in noi, porta alla comunione (rosso). L'amore non è chiuso in sé stesso, ma è di per sé diffusivo (arancio). L'amore eleva l'anima (giallo). L'amore risana (verde). L'amore raccoglie più persone in assemblea (azzurro). L'amore è fonte di sapienza (indaco). L'amore compone i molti in uno, è unità (violetto).

4 C. Lubich, *Il grido*, Città Nuova, Roma 2000, p. 65.

Nascerà un giornale...

○ Inizi e primi sviluppi del periodico “Città Nuova”.
Il viaggio in Terra Santa.

di Oreste Paliotti

Le prime forme di comunicazione scritta, nell'ambito dei Focolari, furono le “letterine” inviate da Chiara Lubich ai più vari tipi di persone e i suoi commenti a una frase del Vangelo destinati a un più vasto pubblico. Ma non bastando la “semina” con tali mezzi all'ardore apostolico della fondatrice e dei primi seguaci, verso la metà degli anni '50 si pensò di utilizzarne altri, più moderni e atti a diffondere al largo l'ideale dell'unità. Nasceva l'idea di un giornale. Come vedendolo già realizzato, Chiara ne dà l'annuncio il 4 novembre 1955, soffermandosi anche sugli argomenti da trattare: l'economia, l'arte, la filosofia, la natura, la medicina, le scienze, la politica, la comunicazione, la religione. Nella primavera 1956 Chiara si reca in Terra Santa per incontrare padre Andrea Balbo (Novo), un francescano minore che anni dopo diverrà suo confessore e le sarà vicino in vari momenti difficili per la salute. A Gerusalemme Chiara si ferma in modo particolare sulla “scaletta di pietra” dove la tradizione vuole che Gesù, dopo l'ultima cena, scendendo verso il torrente Cedron per andare nell'orto degli ulivi, abbia pronunciato il suo testamento, la sua ultima preghiera: «Padre, che tutti siano uno» (Gv 17, 21). Nel frattempo tra i focolarini c'è una presa di coscienza sempre maggiore dell'importanza della

“comunicazione”, uno degli aspetti dell'amore che unisce. I tempi sono pronti per il balzo verso l'atteso giornale. Occorre solo il via. E questo viene dato nell'estate dello stesso 1956, durante la Mariapoli di Fiera di Primiero, il convegno ai piedi delle Dolomiti intitolato a Maria, che riunisce il “popolo” di Chiara. Il 14 luglio segna la nascita del primo numero del giornale, poche copie stampate a ciclostile. Il nome della testata è *Città Nuova*. Nell'articolo di presentazione (anonimo, ma in realtà di Chiara) si specifica lo scopo di questo foglio: rendere partecipi tutti i “mariapoliti”, in tempo reale, della vita evangelica che ferve nei vari punti della valle di Primiero, ma anche in altre città italiane ed estere, dovunque si trovi chi ha fatto proprio l'ideale di Cristo: l'unità. Quattro i numeri usciti in luglio e uno in agosto, con una tiratura crescente di 75, 100, 120 copie. Che non si tratti di un fuoco di paglia lo prova l'invito fatto da Chiara e dal suo più stretto collaboratore, don Pasquale Foresi, ai focolarini presenti, prima di lasciare i luoghi della Mariapoli, a cimentarsi in un articolo per individuare i potenziali “redattori”. Si riveleranno più dotati Guglielmo Boselli, Antonio Petrilli e Doriana Zamboni: il primo sarà uno dei futuri direttori della rivista. Del neonato giornale attirano i contenuti esprimenti

freschezza evangelica: specie gli editoriali di Chiara (contrassegnati da tre stelline) per l'interpretazione nuova degli avvenimenti e le testimonianze di vita vissuta. L'editoriale del primo numero aveva formulato un augurio: «Chissà che non sia il seme di quel famoso giornale che da tempo attendiamo e che dovrà collegarci poi quando torneremo nei nostri Paesi!». In effetti, a partire da settembre, questa funzione sarà assicurata dalla prima redazione nel focolare romano di via Capocci, dove il ciclostile, da manuale diventato elettrico, arriverà a stampare fino a tremila copie, usando l'inchiostro. Tempo qualche mese e il 5 marzo 1957 la rivista verrà stampata in una normale tipografia nei pressi di piazza Navona: tiratura 5 mila copie. *Città Nuova* si diffonde col sostegno dei lettori che, proponendola a parenti e amici, garantiscono il rientro economico. Dagli effetti in chi la

riceve si comprende come ci sia l'esigenza di raggiungere una cerchia più ampia di quella del Movimento.

Chiara, con don Foresi, segue ogni fase della crescita, indirizza, incoraggia, dà consigli utili perché la rivista corrisponda al suo disegno originario: far arrivare la vita nata dal carisma, aprendosi anche alla realtà ecclesiale e alla società civile.

A dire il vero, in quanto espressione di un'opera non ancora approvata dalla Chiesa, *Città Nuova* non manca di suscitare perplessità in qualcuno.

Giungerà così a proposito, il 18 dicembre 1958, una lettera elogiativa del vescovo di Trento Carlo De Ferrari. Finché il 21 marzo 1959 la direzione della rivista – tradotta ora anche in altre lingue – verrà affidata a Igino Giordani, che la dirigerà fino alla morte nel 1980.

1957: don Pasquale Foresi mostra una pagina della rivista "Città Nuova", fresca di stampa. Dietro di lui, Guglielmo Boselli.



I volontari di Dio

La repressione in Ungheria, la nascita della più laica delle vocazioni dei Focolari, i primi viaggi nei Paesi dell'Est e in Brasile, l'ultima Mariapoli sulle Dolomiti.

di Patrizia Mazzola

È l'autunno del 1956 e l'Europa assiste impotente a quanto sta succedendo in Ungheria: la rivoluzione, scoppiata il 23 ottobre a Budapest con studenti e operai che sfilano in solidarietà con i lavoratori polacchi di Poznan, è stata duramente repressa da 4 mila carri armati russi. Il 4 novembre, la città viene invasa da più di 200 mila soldati sovietici, si contano 3 mila morti: 250 mila ungheresi sono costretti a lasciare il proprio Paese per rifugiarsi nell'Europa occidentale. Si è a un passo dallo scoppio della Terza guerra mondiale. In questo scenario si inserisce la voce della Chiesa cattolica. Spinto dal grande dolore provocato dagli eventi che si susseguono rapidamente, papa Pio XII promulga tre brevi encicliche che condannano i luttuosi avvenimenti in Ungheria e invitano i fedeli alla preghiera per la pace e la libertà. Qualche giorno dopo, il 10 novembre, il papa indirizza un lungo radio messaggio ai popoli e ai governanti, un accorato appello affinché si trovino nuove soluzioni per la pace e la libertà: «Dio! Dio! Dio! Risuoni questo ineffabile nome, fonte di ogni diritto, giustizia e libertà, nei parlamenti e nelle piazze, nelle case e nelle officine, sulle labbra degli intellettuali e dei lavoratori, sulla stampa e alla radio. [...] Dio vi scuota dal torpore, vi separi da ogni complicità coi tiranni e coi fautori di guerre, v'illuminì la coscienza e rafforzi la volontà nell'opera di ricostruzione». Si può ben comprendere come questo potente richiamo

risuonasse nell'anima di Chiara Lubich che il 15 gennaio del 1957 scrive un appassionato articolo, pubblicato su *Città Nuova*, dal titolo "I volontari di Dio": «Non è possibile star a guardare, inerti, simili cose [...]. Occorre gente che segua Gesù come vuole essere seguito: rinunciando a se stessi e prendendo la sua croce». Molte persone rispondono a questo appello dando vita ai volontari di Dio, la più laica delle vocazioni all'interno del Movimento dei Focolari: persone impegnate a vivere radicalmente e liberamente il Vangelo, per irradiarlo nella società. Chiara stessa li chiama «i primi cristiani del XX secolo». Presentando, anni dopo, i volontari di Dio a Giovanni Paolo II¹, Chiara descriverà la loro vocazione come una «totale donazione a Dio senza consacrazioni particolari. [...] Essi cercano di portare il fuoco, la luce e la forza, la ricchezza del Risorto, sforzandosi perciò di farlo splendere in se stessi con l'abbraccio delle croci di ogni giorno e impegnandosi a generare, con la più profonda unità tra loro, la Sua presenza nelle case, negli ospedali, nelle scuole, nei parlamenti, nelle officine, dappertutto». La nascita dei volontari di Dio è anche frutto di quanto Chiara vive all'unisono con la Chiesa negli anni del dopoguerra. Ella segue con apprensione le vicende che avvengono nell'Europa dell'Est: nel 1945, l'invasione dell'Unione Sovietica

¹ In occasione della manifestazione "Verso una Nuova Umanità", Roma, Palaeur, 20 marzo 1983.



Ungheria 1956. Un carrarmato sovietico distrutto testimonia l'intensità degli scontri: 3 mila ungheresi morti, 250 mila dovranno lasciare il proprio Paese occupato dai russi.

nei Paesi del blocco orientale aveva avviato l'attuazione del cosiddetto "socialismo reale" con il bando della religione e la persecuzione dei credenti. Nel 1954, Chiara incontra Pavel Maria Hnilička, un vescovo consacrato clandestinamente in Cecoslovacchia. Padre Maria, così verrà chiamato, cogliendo lo spirito del carisma dell'unità, chiede a Chiara di diffonderlo oltrecortina. Lei lo invita a consacrarsi al Cuore Immacolato di Maria per affidarle il compito di compiere il disegno di Dio sulla sua Opera. Così, poco tempo dopo, gli avvenimenti permettono che un folto gruppo di focolarini si offra di partire per l'Est europeo, dando inizio, nel 1955, alla diffusione dei Focolari in quei Paesi e iniziando una delicata missione al servizio della Chiesa. Dalla Germania orientale, il Movimento si diffonderà in Polonia, Ungheria, Siberia, Cecoslovacchia e, più a Sud, in Romania e Bulgaria. Alla domanda come mai il Movimento volesse espandersi proprio in quelle terre, dove i cristiani venivano perseguitati, Chiara risponde: «Perché amiamo Gesù Abbandonato». Non c'è un motivo politico dietro questa decisione, solo la fedeltà alla propria chiamata e l'amore al suo sposo crocifisso e abbandonato². Sono anche gli anni della voglia di rinascita di un'Europa che fatica a riemergere dalle ceneri di due guerre mondiali. Un avvenimento che segna la voglia di riscatto è l'Esposizione universale,

che si tiene a Bruxelles nella primavera del 1958. Chiara vi si reca in visita e il 20 aprile 1958 scrive un editoriale per *Città Nuova* intitolato "Gesù all'Expo": «Il Figlio dell'Uomo non disdegna di mescolarsi a tutte le faccende umane e, attraverso l'armonioso suono delle campane, farà arrivare il ricordo dell'eterno e del divino a tutti coloro che si sono lì riuniti, ad esaltare le capacità dei popoli, che Egli ha creato». Col pensiero rivolto alla Mariapoli che si sarebbe tenuta dopo qualche mese a Fiera di Primiero, afferma: «Questa Mariapoli sarà una Expo di Dio», volendo sottolineare il valore della presenza di Cristo in mezzo al suo popolo. È la prima Mariapoli con una significativa presenza di persone provenienti da altri Paesi e proprio lì matura l'idea di inviare qualcuno in America Latina. L'ultima domenica di ottobre, il giorno di Cristo Re, partiranno tre focolarini per il Brasile. L'anno seguente, il 1° luglio 1959, inizia l'ultima Mariapoli sulle Dolomiti, chiamata "La Gloria di Dio", con circa 10 mila partecipanti provenienti da 27 Paesi. Rappresentanti di essi consacrano i rispettivi popoli a Maria. Da allora non ci sarà più un'unica Mariapoli in Trentino, sia per l'alto flusso di persone, sia per le difficili fasi che attraversa il Movimento in quegli anni. Essa, però, si moltiplicherà nel mondo, proprio come il chicco di grano che morendo produce frutto.

2 Chiara Lubich, *Il grido*, Città Nuova, Roma 2000, pp. 56-57.

Passione per la Chiesa

○ L'approvazione "ad experimentum". Il rapporto personale tra Paolo VI e Chiara Lubich. La comprensione dello "stabat" di Maria. I viaggi Oltrecortina.

di Elena Del Nero

Il 23 marzo 1962 è la data di un evento di portata storica per il giovane Movimento: l'approvazione *ad experimentum* della Regola dei focolarini, prima convalida ufficiale da parte della Santa Sede, con padre Agatangelo da Langasco (OFM Cap.) assistente esterno con il compito di vigilare sull'attuazione degli Statuti nel periodo di prova. La gioia che accompagna la consapevolezza di "essere Chiesa", che questo atto sancisce, non è disgiunta però dalla sospensione, perché l'approvazione riguarda solo la parte maschile. In quel periodo l'esperienza di Chiara è permeata dalla realtà di Maria che ai piedi della Croce, nella totale spoliazione, partecipa con la sua offerta a quella del Figlio. Chiara guarda a lei per imparare a "perdere" anche quanto ha di più sacro. Una particolare comprensione matura durante l'estate: il 12 agosto di quell'anno, ad Einsiedeln, in Svizzera, la dimensione generativa della Desolata, che scaturisce dal dolore e dal distacco, si unisce alla contemplazione della bellezza interiore di Maria nel suo *stabat*. Rivivere la Desolata, regina delle virtù, culmine di carità, diviene allora per Chiara proposito di vita: «Ho una sola madre sulla terra: Maria Desolata». Qualche anno dopo, scriverà nel suo diario: «Siamo alla "scuola" di Maria Desolata. [...] Raccogliamo allora tutte le occasioni che dì per dì ci presenta, senza

tradirla mai, ché sarebbe tradire la nostra santità. E che importerebbe poi conquistare il mondo, se trascurassimo la nostra anima?» (15 giugno 1964). Il primo innesto ufficiale, seppur parziale, del Movimento nella Chiesa, avviene nella fase iniziale della stagione conciliare. Il 3 giugno 1963 si spegne Giovanni XXIII, al quale succede, il 21 giugno, Giovanni Battista Montini con il nome di Paolo VI. Pochi mesi dopo, nel novembre 1963 viene approvata, *ad experimentum*, la Regola della parte femminile dell'Opera. Pur nella gratitudine a Dio e alla Chiesa per questo segno incoraggiante, però, l'Opera risulta composta di due tronconi separati, fisionomia non coincidente «con tutto ciò che Dio aveva edificato». Tale è la situazione quando Chiara viene ricevuta in udienza per la prima volta da papa Montini, il 31 ottobre 1964. Paolo VI, con sapienza e finezza, mette in evidenza il punto nodale della necessità di un trait-d'union tra parte maschile e femminile, un Consiglio che vede possibile sia presieduto da una persona laica. Egli si esprime con accenti di comprensione e di accoglienza senza limiti: «Non deve aver paura di niente – dice a Chiara –, nessuna forma per quanto strana sembri è impossibile, tutto è possibile». Dopo il lungo periodo di studio – in cui più volte il Movimento dei Focolari si era trovato a un passo dallo scioglimento e si ventilava

l'ipotesi che Chiara si ritirasse in convento -, l'apertura così largamente espressa da papa Montini è una svolta. Da questo momento in poi, su sollecitazione del papa, si succedono i provvedimenti di approvazione definitiva: Chiara è riconosciuta presidente dell'Opera di Maria nel novembre 1965, il Consiglio di coordinamento è approvato *ad experimentum* per 5 anni nel febbraio 1966. Alla prima udienza ne seguono altre, che permettono a Chiara di sperimentare la paternità di Dio attraverso la persona del papa, il quale, in ascolto dello Spirito, con fiducia incoraggia e indica prospettive di sviluppo. «Voi lavorate per la Chiesa», dirà il 6 settembre 1965 a Chiara. «Questa frase è scesa nell'anima come il balsamo più dolce – annota lei nelle pagine del *Diaro* –, come la lode a Gesù fra noi più desiderata! La Chiesa! Poder lavorare, vivere, morire per essa. Ed il papa sa, più di tutti, se è vero che noi lavoriamo proprio per la Chiesa. Ora non ci resta che star fedeli ai nostri ideali». La Chiesa del silenzio, o di

Oltrecortina, e il dialogo ecumenico sono tra le principali direzioni di sviluppo nel diffondere lo spirito di unità e di comunione incoraggiate da Paolo VI. I primi viaggi di membri del Movimento in nazioni soggette al regime comunista risalgono al 1955. L'8 settembre di quell'anno, infatti, Guido Mirti partiva alla volta di Praga recando con sé una benedizione di Pio XII alla Chiesa che lì viveva in clandestinità. Il desiderio di Chiara di portare aiuto a quei cristiani, acuito dai fatti d'Ungheria del 1956, aveva preso corpo sul finire del 1959, quando Natalia Dallapiccola, la prima delle compagne di Chiara Lubich, era giunta a Berlino per creare un primo focolare, che divenne ben presto un punto di riferimento per molti che dalla Germania Est vi trovavano accoglienza, conforto, forza spirituale. Nel luglio del 1960, presenti Chiara e don Foresi, si svolgeva nella città tedesca la prima Mariapoli, con persone provenienti dalla parte orientale. Nell'udienza del 31 ottobre 1964 Paolo VI si interessa alla diffusione del Movimento Oltrecortina, e suggerisce un'ulteriore prospettiva di sviluppo: la costituzione a Roma di centri turistici per accogliere persone provenienti dall'Est europeo, onde mantenere vivo il loro contatto con la cristianità, e per promuovere viaggi nell'Oltrecortina, onde portare aiuto e conforto. Nel frattempo, anche l'incontro con cristiani di altre denominazioni, come sovente avviene nella storia del Movimento, non è programmato. Con il semplice passaparola, alcune suore evangeliche delle Sorelle di Maria, le *Marieschwestern* provenienti da Darmstad (Germania), avevano preso parte alla Mariapoli di Fiera di Primiero nel 1957: si rivela così un'attitudine al dialogo che negli anni, in sintonia con quanto espresso dai pontefici, si svilupperà ad ampio raggio a vari livelli e in diverse direzioni. Fiducia e incoraggiamento del resto erano stati manifestati esplicitamente nella storica udienza del 31 ottobre 1964, verso la persona di Chiara, alla domanda della quale: «È contenta la Santità Vostra che io lavori [per la Chiesa]?», Paolo VI aveva risposto: «Sì, figliola, con tutto il cuore».

Papa Paolo VI (1897-1978).



Una nuova famiglia per il mondo

I viaggi in Nord e Sud America e in Africa.
Le prime Mariapoli permanenti.

di Serenella Sharry Silvi

Gli anni 1964-1965 sono caratterizzati da molti viaggi, che il Diario di Chiara fedelmente descrive. Si reca, infatti, in continenti dove il Movimento è nato da poco: Nord America, America Latina, Africa. Il sogno che ha nel cuore è l'unità del mondo, affinché si realizzi la preghiera di Gesù al Padre: «Che tutti siano uno».

Nord America

Scriverà Silvio Daneo, giovane focolarino che si trova a New York nel 1964: «Dopo il freddo inverno di quest'anno nella nostra città, abbiamo ricevuto la notizia che Chiara avrebbe visitato sia il Nord che il Sud America nel prossimo mese di marzo e si sarebbe fermata alcuni giorni a New York». Chi ha ricevuto questa strabiliante notizia? Un piccolo gruppo di 4 focolarini e 4 focolarine stabilitisi in quella città alla fine del '61 in due focolari. Chiara scriverà nel suo *Diario*: «All'arrivo focolarini e focolarine che salutano... Sono venuta per loro, perché siano meno soli in questo sterminato Paese». In macchina con le focolarine Chiara chiede di passare davanti agli edifici dove esse lavorano. Dice loro: «Guardo i grattacieli, ma mi costa fatica convincermi d'essere in America: l'unità è così forte che annulla letteralmente le distanze, siamo uno». Con i focolarini salirà sull'Empire State Building. Guardando la città, le viene indicato dove alcuni di essi lavorano. «Pochi - scriverà -,

tra milioni di abitanti, affidati al Cuore di Gesù perché la città si presta ad un incendio d'amore divino». «La città d'oro», chiamerà New York, memore della meditazione dove diceva: «L'oro della mia città è Dio». Nel 1965 Chiara ritornerà insieme a don Pasquale Foresi. «Dio non si ripete - scriverà -. Ogni anno ha la sua bellezza. L'altro anno eccelleva in contemplazione; quest'anno in azione». Incoraggia i progetti da realizzare: il Centro Mariapoli, la casa editrice *New City Press*, il giornale *Living City*, l'apertura di nuovi focolari. Afferma che ogni progetto finisce bene solo se non perde mai di vista la meta, che è contribuire al compimento della preghiera di Gesù al Padre: «Che tutti siano uno». Viaggiando per la città, Chiara ama fermarsi nell'*«isoletta spirituale di New York»*, che custodisce la tomba di santa Francesca Cabrini, «un'amica», sotto la cui protezione mette l'Opera di Maria americana. Fa anche una breve visita al Palazzo dell'Onu. Chi poteva immaginare allora che nel 1997 avrebbe parlato proprio in quella sede? Nella vicina chiesa cattolica comprende che per perseguire la pace, auspicata da papa Paolo VI, il modo migliore è «portare Gesù nel mondo». Nel tragitto verso l'aeroporto, Chiara mette in luce il contributo di Enzo Maria Fondi e Graziella De Luca, fra i primi ad accogliere il suo Ideale, ora nuovi incaricati della zona. «C'è chi semina e c'è chi miete - conclude - e la gioia è di tutti».



1968. Chiara a New York.

Sud America

Nel 1964, ripartendo da Buenos Aires dopo la visita in Argentina, Chiara scriverà: «L'anima è stata presa unicamente da Dio, che ordina con la sapienza le sue opere». Spiega il principio del muoversi come una semiretta che parte dal nostro cuore e va sempre solo fino a Dio. Se l'Infinito poi si dona, allora, e solo allora, riceviamo da Lui, qualunque sia il tramite che Egli usa. Per il Movimento in Argentina (e poi anche in Brasile) si prospetta la costruzione del Centro Mariapoli «in un posto incantevole», arrivato in dono. Anche in Brasile Chiara troverà tanta vita. Descrive l'impressione che le rimane dopo aver letto quello che focolarini e focolarine le hanno scritto: «Come sono i tuoi figli, Maria, madre nostra, come li lavori, come ognuno è diversissimo dell'altro. Sono felice di aver detto il mio sì perché tu, Maria, e la Chiesa, avete una nuova famiglia con un nuovo sangue spirituale che potrà formare dei santi». Nel 1965, in partenza da Recife scrive: «Addio, Brasile! Lì, nella tua terra lascio anche il mio povero cuore. Ma ciò di cui son certa è che qui Maria è venuta e t'ha guardato con immenso amore».

Loppiano

«Perché non trasformare le Mariapoli da temporanee in permanenti?»: l'idea spunta già negli anni '50. Ma è nel 1962, in Svizzera, ammirando da una collina l'abbazia

benedettina di Einsiedeln, che Chiara immagina una cittadella dove l'unica legge sia quella evangelica dell'amore reciproco. Per il resto sarà una città normale, con case, chiese, negozi, campi sportivi, aziende, scuole. La prima cittadella permanente nasce a Loppiano, vicino a Firenze, nel terreno donato da Vincenzo Folonari (Eletto), focolarino morto in un incidente il 12 luglio 1964. Già nell'ottobre di quello stesso anno giungono i primi focolarini, poi le famiglie e si iniziano varie attività lavorative.

Fontem

Nel 1965, durante il suo primo viaggio nel continente africano, Chiara vede i focolarini e le focolarine, medici e infermieri, come «piccoli eroi» che vivono sparsi nel Camerun a curare gli ammalati. Essendo molto lontani gli uni dagli altri, Chiara coglie come un segno di provvidenza l'idea del vescovo Peeters di aprire un ospedale in una valle in piena foresta equatoriale, dove il 90% dei bambini sotto i 10 anni muore per la malattia del sonno. Qui nel 1964 nasce l'ospedale *Mary Health of Africa*. Intorno, «una specie di Loppianina», spiega Chiara, dove «ammirare come si vive in una città l'Ideale». In quegli anni definisce anche le linee di crescita per tutta l'Africa, che più tardi incanterà il mondo con le sue cittadelle.

Una rivoluzione alternativa

Nascita e primi passi del Movimento Gen. L'Operazione Africa. La nuova fioritura dell'Opera.

di Antonio Coccoluta

Nel 1965 termina il Concilio Vaticano II, tra speranze di veloce cambiamento e timori per il tradimento di una tradizione millenaria. A livello internazionale, i blocchi contrapposti (Nato e Urss) si confrontano nella corsa allo Spazio e nella "guerra fredda", mentre si diffondono gli ordigni nucleari (Usa, Urss, Gran Bretagna, Francia, Cina e Israele). La guerra in Vietnam raggiunge il culmine. Malattie e carestie in alcune aree del mondo, come l'Africa appena uscita dal dominio coloniale, provocano grandi spostamenti di popoli. All'orizzonte appaiono i sintomi di un terremoto nei valori. Sarà il '68! In questo contesto, il Movimento dei Focolari mostra una sorprendente vitalità. Chiara manifesta la sua visione profetica e il suo talento fondazionale nel costituire in breve tempo una realtà internazionale: il Movimento Gen (generazione nuova). Già nelle prime Mariapoli estive in Trentino si erano formati gruppi di "popetti" (diminutivo di "popi", che in dialetto vuol dire bambini): ragazzi e ragazze che volevano vivere, secondo la loro età, il carisma del Movimento. Ma solo a partire dalla seconda metà degli anni '60 nasce una realtà nuova che segnerà lo sviluppo del Movimento. Racconta Luigino De Zottis: «Nell'estate 1965 alla Fiera di Milano allestimmo uno stand per *Città Nuova*. Fu l'occasione per entrare nel clima culturale e

giovanile di quegli anni turbolenti. Vennero a visitarci in tanti, tra cui alcuni del clan di Celentano e del complesso dei Dick Dick. Fu fondamentale per cogliere l'aria che tirava a livello giovanile e insieme a Pino Quartana ci buttammo nella mischia. Ricordo le serate al Piper, dove si esibivano Patty Pravo, Lucio Dalla e Jimi Hendrix, e le domeniche allo stadio San Siro. Nell'ottobre del 1966 in focolare a Monaco di Baviera Chiara indossava uno splendido cappotto color ciclamino, regalatole da un'amica, Elda Pardi.

A causa di quel cappotto lanciammo la "linea ciclamino"! Volevamo confezionare foulard di quel colore ma, nonostante ripetuti tentativi, non eravamo soddisfatti del risultato. Alla fine telefonai a Chiara (non l'avevo mai fatto prima), e lei risolse il problema tagliando un bordo del risvolto interno del suo cappotto e mandandomelo! Così abbiamo confezionato i foulard del colore esatto.

Era una questione simbolica, ma essenziale. Alla successiva Mariapoli di Varese, nel 1967, improvvisamente centinaia di ragazzi e giovani con i foulard ciclamino invasero la sala e si precipitarono sul palco urlando: "Questa è una occupazione!". Provate ad immaginare la scena, nel contesto di quegli anni in cui iniziavano le occupazioni di fabbriche e scuole. In quel periodo avevo creato un rapporto profondo con tanti

giovani, che però non avevano interesse a forme associative di tipo classico. Per cui anche il Movimento, coi suoi incontri, canzoni e linguaggio, risultava "stretto", quando non soffocante. Eppure quei ragazzi e ragazze erano attratti dal carisma di Chiara. Pensammo che per cambiare il mondo avremmo "solo" dovuto fare come lei: vivere il Vangelo con radicalità. I giovani si entusiasmarono. Fu così che, in autunno, viste le esperienze che nascevano da tante parti, Chiara decise che era arrivato il momento di dare spazio ai giovani nel Movimento. Già qualche mese prima aveva regalato le famose batterie ai complessi Gen Rosso e Gen Verde, mentre era cominciata la pubblicazione del giornale *Gen*. Chiara capiva che dietro quell'effervescente si celava un piano di Dio ben preciso. Così scriveva il 3 febbraio 1968: «I Gen non si devono sentire degli "eletti", perché noi siamo un movimento nato proprio per permeare la massa e non per distinguerci, come i monaci. Distinguerci è spesso testimonianza cristiana, però non è la nostra vocazione; di nessuno del movimento». Due mesi dopo, il 12 aprile 1968, spiegava: «Che cosa è il Movimento Gen? È la nuova generazione del Movimento dei Focolari. [...] Voi siete noi da piccole. [...] Allora né io né le mie compagne conoscevamo

la nostra vocazione. [...] Volevamo solo avere Dio per nostro Ideale. Ora passati 25 anni [...] noto che avete delle grazie speciali che non riscontrate in altri: si assiste davvero a una nuova fioritura». In quel periodo viene affidata ai Gen l'Operazione Africa, nata per sostenere l'iniziativa del Movimento a Fontem in Camerun.

Chiara spiega, infatti, che non bisogna solo salvare vite umane o fare beneficenza e volontariato, ma sviluppare strutture come l'ospedale, il college, la falegnameria, il frantoio e una piccola centrale idroelettrica, per puntare al vero sviluppo della popolazione Bangwa, afflitta da un'alta mortalità infantile. Nel frattempo, per trovare equilibrio tra immersione nel sociale e ricerca di una forte dimensione interiore, Silvana Veronesi e Peppuccio Zanghi (tra i primi compagni di Chiara) approfondiscono con i Gen l'aspetto culturale. Conclude Luigino De Zottis: «In quel periodo Chiara insisteva molto sulla crescita umana dei giovani. Un giorno le chiesi: "Ma noi adulti cosa dobbiamo fare con loro?". E lei mi rispose: "Voi della prima generazione dovete essere per loro solo degli angeli custodi, che patiscono con loro, gioiscono con loro, ma poi... spariscano! Perché devono essere loro a fare tutto ed essere protagonisti"».

Luglio 1969, Congresso gen. Chiara Lubich consegna il testimone
"Che tutti siano uno" alla seconda generazione del Movimento.



La centralità della parola vissuta

- La fioritura del Movimento in campo ecumenico. L'amicizia con Ramsey e Atenagora. Le religiose, i gen 3 e Umanità Nuova.

di Stefan Tobler

La notizia, sorprendente per molti e di grande portata, si trova in un articolo di *Città Nuova* n. 18 del 1967, il primo dove Chiara Lubich è presentata come «fondatrice e presidente del Movimento dei Focolari». Si afferma che possono aderire al Movimento anche cristiani non cattolici. È maturata una dimensione della spiritualità dell'unità presente fin dall'inizio implicitamente, ma che poteva fiorire soltanto negli anni dopo il Concilio. Gli statuti appena approvati ancora non contemplano questa possibilità (sarà soltanto nella versione del 1990), ma la vita spinge già più avanti. Cos'è successo? Le radici, anche in questo caso, sono nelle Mariapoli degli anni '50. Dopo la presenza di uno svizzero riformato nel 1955, alla Mariapoli del 1957 partecipano due suore luterane: ne segue una visita di Chiara da loro a Darmstadt. In quell'occasione, nel 1961, Chiara incontra alcuni pastori luterani tedeschi, che sono colpiti dalla centralità della Parola vissuta per i focolarini. È l'inizio di un'amicizia profonda e – specialmente con la fondazione del Centro Ecumenico di Ottmaring in Baviera nel 1968 – di una collaborazione che continua anche oggi. Nello stesso 1961, vengono gettati altri semi nel campo ecumenico, tramite incontri a Roma con personalità di varie Chiese (ortodossa, anglicana e riformata), e grazie alla fondazione del Centro Uno, organo interno al Movimento che porterà avanti il

lavoro ecumenico. I primi frutti maturano pochi anni dopo. Nel 1966, durante una visita a Canterbury, l'arcivescovo anglicano Michael Ramsey invita Chiara a diffondere la spiritualità dell'unità nella Chiesa d'Inghilterra: nei fatti sarà una focolarina anglicana, entrata in focolare nel 1970, ad aprire la strada a tanti altri di varie Chiese. Nel 1967, Chiara si reca a Ginevra alla sede del Consiglio Mondiale delle Chiese. In seno a questo Consiglio, fondato nel 1948, fervono molte iniziative ecumeniche e collaborano cristiani delle più varie denominazioni e di tutti gli angoli della terra. Nel colloquio con alcune personalità – come Willem Visser 't Hooft, segretario generale 1948-1966, e Lukas Vischer, direttore del dipartimento Fede e Costituzione –, viene in evidenza che il lavoro nel dialogo teologico e nel campo sociale ha bisogno di una spiritualità che unisca già da ora i cristiani, mettendo in luce che la diversità non è un ostacolo, ma una ricchezza, se vissuta veramente nell'amore l'uno per l'altro. Inizia così una lunga collaborazione che porterà anche a due altre visite di Chiara a Ginevra nel 1982 e nel 2002. In questo fiorire di contatti c'è da ricordare un'amicizia spirituale del tutto speciale. Il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Atenagora, aveva sentito parlare del carisma dell'unità e, sentendolo così consono col suo ardente desiderio di arrivare all'"unico Calice" tra



1967: Atenagora e Chiara Lubich.

ortodossi e cattolici, invita Chiara ben 8 volte a Istanbul, tra il 1967 e il 1972. In 25 udienze si sviluppa un profondo scambio spirituale, teologico e personale del quale Chiara rende conto a papa Paolo VI, diventando in questo modo un ponte tra Oriente e Occidente. Questo rapporto speciale non si ferma con la morte del patriarca Atenagora nel 1972, ma continua con i suoi successori Demetrio e Bartolomeo. Il patriarca ecumenico Bartolomeo è stato una delle ultime persone che sono andate a trovare Chiara in ospedale prima del suo passaggio all'altra vita. Ma per quanto possano essere importanti questi incontri con personalità ecumeniche di rilievo, non porterebbero frutti se non ci fosse alla base un popolo cristiano, multiforme eppure unito, che non aspetta il superamento delle barriere dogmatiche e storiche, ma vive già ora l'unità, perché sa di attingere alla stessa sorgente che è la Parola, di vivere nella stessa radice che è il Padre, di avere lo stesso Signore che è presente là dove «due o tre sono uniti» (cf. Mt 18, 20) nel suo nome, nel suo amore. Un popolo che fa suo il dolore della divisione, non fuggendolo, ma vedendo in esso il volto di quel Gesù che proprio nell'abbandono è diventato il ponte tra cielo e terra, tra Dio e uomini. In questo modo il carisma dell'unità risponde alla chiamata stessa del movimento ecumenico: quella di trovare e percorrere vie che risanino le ferite del passato e portino

alla ricostituzione della piena comunione. Per il Movimento sono anni di fioritura non soltanto in campo ecumenico. Le religiose che vivono la spiritualità dell'unità, incoraggiate dalla benedizione di papa Paolo VI, trovano il modo di aderire al Movimento. Nel mondo dei giovani si distinguono i cosiddetti gen 3: ragazze e ragazzi nell'età dell'adolescenza che hanno bisogno di un loro modo tipico di vita cristiana autentica. Dappertutto c'è bisogno di unità, di quel rapporto d'amore tra gli uomini che trasforma poi anche le strutture della società. Così nel 1968 prende via il movimento Umanità Nuova, che si impegna nei vari settori della società, prendendo di mira soprattutto i luoghi marcati dai bisogni più grandi, materiali e spirituali. Sono iniziative e sviluppi nelle più varie direzioni, dunque, nell'ecumenismo e nella vita sociale, tra giovani e nella vita interna della Chiesa cattolica. Ma per quanto possano apparire differenti o persino contrastanti, partono comunque dalla stessa radice, da uno stesso spirito. La vita della Parola, che ha marcato l'inizio del Movimento negli anni '40, non conosce frontiere. La Parola è presenza di Gesù; vivere la Parola vuol dire far spazio a Gesù affinché egli possa vivere in mezzo al mondo per trasformarlo. Bastano "due o tre" uniti nel suo nome per formare una piccola cellula di irradiazione, segno profetico di un altro mondo possibile.

L'attrattiva del tempo moderno

- Il “crudo” del Vangelo e il testamento.
I focolarini sposati nella Regola.

di Donato Falmi

Nel biennio 1973-1974 Chiara Lubich attraversa uno dei momenti più dolorosi della sua vita. La circostanza concreta, diagnosticata, che lo provoca è una doppia ernia al disco. Agli acutissimi dolori fisici, comprensibili anche da chi non li ha sperimentati di persona, si aggiunge però una profonda e non meno dolorosa sofferenza spirituale. Sono anni di grande sviluppo e diffusione del Movimento dei Focolari nel mondo, all'interno della Chiesa cattolica e non solo: dopo una lunga stagione di semina e di attesa, sembra arrivata la feconda stagione dei frutti. Ma la malattia che attanaglia il corpo impone una battuta d'arresto: «Proprio ora? E se fosse giunta la mia “ora”? Perché?». Chiara è immobilizzata a letto e lotta con la salute fisica, grazie alle cure dei medici, ma anche con Dio, grazie al rimedio che fin da piccola ha appreso dal suo “Maestro interiore”: il Vangelo, la Parola che sola sa rispondere alle domande più profonde del cuore e dello spirito. Sta attenta a non dare troppa diffusione all'esterno delle sue condizioni psico-fisiche, nel timore di causare sconcerto, preoccupazione, smarrimento forse... Condivide però tutto con le persone a lei più vicine, come ha sempre fatto, perché il Maestro interiore si fa presente tra “due o più uniti nel suo nome”: e questa ineffabile presenza è la perla preziosa per la quale si è giocata la vita. E il suo Maestro risponde.

In data 6 dicembre 1973, a un gruppo di responsabili del Movimento dei Focolari rivolge un discorso breve, denso, immediato, concreto e di sapore contemplativo-mistico. Condivide l'esperienza di una nuova comprensione del Vangelo, di un volto del Vangelo finora inesplorato; il titolo stesso con cui presenta questa scoperta suscita stupore e interesse: “Il crudo del Vangelo”. Di che si tratta? Spiega Chiara: «Adesso mi andavo accorgendo che esisteva nel Vangelo qualcosa di diverso. E ad una ad una mi balzavano alla mente altre parole simili a quelle: “Ora l'anima mia è turbata”; “Cominciò a sentire paura e angoscia; e disse loro: La mia anima è triste, fino alla morte”; “Beati gli afflitti perché saranno consolati; Beati voi che ora piangete, perché riderete”; “Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa”. “Alla morte di Lazzaro Gesù scambiò in pianto”. [...] Esisteva dunque un aspetto “crudo” del Vangelo che anche noi come cristiani dovevamo vivere? Non erano solo case o luoghi o città come Loppiano, dove la gioia splende su ogni volto, la testimonianza del Vangelo? Potevano esserci persone nel turbamento, nell'angoscia, nel pianto, che testimoniavano la Buona Novella? Avremmo forse un giorno dovuto chiedere ripetutamente e a lungo senza ottenere mai? Sì, era così». Circa 20 giorni dopo questa condivisione, è Natale. Chiara invia a tutti un messaggio di auguri.



Trascinata dall'esperienza di dolore e luce che sta vivendo, lo formula (ulteriore sorpresa) come fosse il "testamento" di tutta la sua vita: «Se oggi dovessi lasciare questa terra e mi si chiedesse una parola, come ultima che dice il nostro Ideale, vi direi – sicura di essere capita nel senso più esatto -: "Siate una famiglia". [...] Lascerei che Gesù in me vi ripetesse: "Amatevi a vicenda... affinché tutti siano uno"». "Famiglia", infatti, è certamente una delle parole più care a Chiara Lubich. Si potrebbe dire che la realtà sociale e spirituale che questo termine connota accompagni da sempre la sua esistenza. Basti pensare all'esperienza che giovanissima fece a Loreto, quando si trovò avvolta da improvvisa e inattesa attrazione "contemplante" nella "cassetta di Nazareth" custodita nella celebre basilica. Chiara (si chiamava ancora soltanto Silvia) si sentì chiamata a seguire Dio in quella modalità, pienamente umana e allo stesso tempo totalmente divina, vissuta in quella casetta. Lo capirà meglio in seguito quando lo Spirito la condurrà attraverso concrete circostanze storiche a dar vita a un'originale "famiglia", come piccola comunità, a cui darà nome "focolare". Originale perché metteva

insieme, nel comune impegno e desiderio di essere "tutte di Dio", persone che si consacravano a Lui e persone sposate. Ma come era possibile? Il cammino in effetti non fu facile e di questa storia possiamo citare solo qualche data fondamentale. Per vari anni, i focolarini sposati furono considerati dalla Chiesa solo degli "aggregati", che non facevano parte a pieno titolo del focolare. Invece, per Chiara, «il mondo può non vedere nulla di quello che passa intimamente tra questi focolarini [sposati] e Dio; non possono offrire il sacerdozio o lo stato verginale esterno: offrono l'amore» (*Regola* del 1958). Fino a che, l'8 dicembre 1962, davanti a Chiara, don Foresi e 120 tra focolarini e focolarine sposate, Igino Giordani, noto nel Movimento come Foco, «fremente ribadì la volontà e la capacità dei coniugati alla donazione totale, alla stregua degli ideali del Concilio Vaticano II, la cui prima sessione si era chiusa il giorno avanti» (*Storia di Light*, cfr. *Nuova Umanità* 235). Due anni dopo, nel 1964 a Valtournanche, sarà Chiara stessa che alle focolarine sposate potrà annunciare: «Avevo fiducia che il Signore sarebbe intervenuto. [...] Questa è la difficoltà che trovava la Chiesa: come mai uno sposato, che è legato alla famiglia, può essere legato a un Ordine e in una maniera così forte da avere i voti? Voi siete proprio persone consurate [...], ma siccome la Madonna aveva inventato questo congegno che è la Casetta lauretana, bisognava che la Chiesa, chiudendo gli occhi, ci approvasse». E in effetti la Chiesa approva la regola che definisce il focolare come composto da focolarini (con voti) e focolarini sposati (con promesse private di povertà, castità e obbedienza). Si realizza così l'originale convivenza di vergini e sposati contemplata a Loreto. Ciò che la rende possibile è un riscoperto "stile di vita" evangelico che Chiara sintetizza in uno scritto memorabile, noto sotto il titolo *L'attrattiva del tempo moderno*, che chiude con le parole: «Perché l'attrattiva del nostro, come di tutti i tempi, è ciò che di più umano e di più divino si possa pensare, Gesù e Maria: il Verbo di Dio, figlio di un falegname; la Sede della Sapienza, madre di casa».



Pino e Marièle Quartana, fra i primi focolarini sposati, con Giovanni Paolo II.

Lo spartito scritto in cielo

Il premio Templeton. Il dialogo della vita con buddhisti, musulmani, ebrei e persone di convinzioni non religiose. Klaus Hemmerle.

di Elena Del Nero

Seconda metà degli anni '70: l'Italia è nel pieno degli Anni di piombo. Anni di lotte sociali, ricerca di libertà, trasgressione, ma anche di creatività e voglia di progresso. Nella rapida trasformazione verso una società multi-culturale e multi-religiosa, anche nella storia di Chiara Lubich e del Movimento dei Focolari, i colori sembrano farsi più intensi. Nel 1977 iniziano gli incontri internazionali dei vescovi amici del focolare, promossi da Klaus Hemmerle, vescovo di Aquisgrana (Germania), con lo scopo di approfondire la spiritualità di comunione che nasce dal carisma dell'unità; l'anno dopo Chiara costituisce il "Centro del dialogo con persone di convinzioni non religiose", una frontiera verso la quale l'aveva spinta lo stretto legame con Paolo VI fin dal 1964. La rapida espansione dei Focolari pone il Movimento sempre più a contatto anche con fedeli di varie religioni, vicinanza che le piccole comunità vivono secondo il loro stile, tessendo cioè rapporti fraterni e autentici impregnati di carità. Un impegno pionieristico, per il quale nel 1977 a Londra viene assegnato a Chiara il Premio Templeton per il progresso della religione. È una sorpresa: «Come mai – si domanda – un premio per la religione? [...] Poi anche un certo turbamento. Dico: qui con questa circostanza mi portano fuori

dalla mia linea che è il Vangelo. [...] Poi [...] mi sono ricordata che il Vangelo dice: "Che gli uomini vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre". Sarà proprio questa circostanza – precisa anni dopo – «l'evento in qualche modo "fondante" di questo nostro dialogo. [...] Quando stavo uscendo dalla sala, i primi venuti a salutarmi sono stati ebrei, musulmani, buddhisti, sikh, indù... Lo spirito cristiano di cui avevo parlato li aveva impressionati, cosicché mi è stato chiaro che avremmo dovuto occuparci non solo della nostra o delle altre Chiese, ma anche di questi fratelli e sorelle di altre fedi. Ha avuto inizio così il nostro dialogo interreligioso». Ma le radici le troviamo già agli albori del Movimento. Scrive Chiara nel 1946: «Puntare sempre lo sguardo nell'unico Padre di tanti figli. [...] Tendere costantemente [...] alla fratellanza universale in un solo Padre: Dio». Chiara assapora per la prima volta questa profezia nel 1966 a Fontem, nel Camerun anglofono. In una grande radura, mentre migliaia di membri del popolo Bangwa in festa la ringraziano per aver inviato i medici a salvare la tribù minacciata da un'alta mortalità infantile, ha un'intuizione: «Come se Dio ci abbracciasse tutti, tutti insieme, noi focolarini che eravamo presenti e tutta questa tribù. Lì difatti è nata per la prima volta in me



L'incontro con Nikkyo Niwano, fondatore del movimento buddhista giapponese Rissho Kosei-kai (Tokyo - 1981).

l'idea che noi avevamo a che fare [...] con quelli di altre religioni. E lì mi è sembrato che ci fosse una specie di benedizione di Dio». Altri segnali provengono dall'Algeria. Dal '66, con l'apertura del focolare, si consolida il rapporto con i musulmani. Un Imam afferma: «Chiara [...] porta le persone ad amare veramente Dio e ad amarsi gli uni gli altri». Anche nel mondo buddhista i contatti si approfondiscono: nel 1979, nell'incontro di Chiara con Nikkyo Niwano, fondatore del Movimento laico giapponese Rissho Kosei-kai, si crea una profonda sintonia. A Tokyo nel 1981, prenderà la parola in un tempio buddhista davanti a 10 mila dirigenti della Rkk. In quell'occasione Niwano le chiede di collaborare con la Conferenza mondiale delle religioni per la pace (Wcrp), di cui nel 1994 Chiara diverrà presidente onorario. A Bangkok (Thailandia), nel 1997 viene ricevuta dal patriarca supremo del buddhismo tailandese H.H. Somdet Phra Nyanasamvara. A Chiang Mai la Lubich comunica la sua esperienza spirituale a 800 monaci, monache e laici buddhisti. Sempre nello stesso anno, in maggio, invitata da W.D. Mohammed, è la prima donna, bianca e cristiana, a prendere la parola nella moschea Malcolm X di Harlem (New York) davanti a tremila musulmani della Muslim American Society, l'ala pacifista afro-americana. Si sviluppa un dialogo fraterno, particolarmente significativo dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. Nell'aprile 1998, a Buenos Aires (Argentina), Chiara sigilla un patto di fraternità con i membri della B'nai B'rith e di altre organizzazioni ebraiche. Nel 2001 è in India, dalla prof.ssa Kala Acharya, indù, nel

campus universitario del Baratiya Sanskriti Peetham di Mumbai. Da qui nasce il capitolo dei simposi di dialogo interreligioso tra esperti accademici del focolare e autorevoli studiosi di religione indù, a cui seguono quelli con rappresentanti del buddhismo, dell'ebraismo e dell'islam. Dovunque c'è lo spirito dei Focolari si sviluppa il "dialogo della vita". Lo scambio di esperienze alimenta un'amicizia spirituale che cambia i rapporti e fa cadere i pregiudizi; si lavora insieme per la pace e per lenire le piaghe dell'umanità. È una nuova cultura che prende piede anche fra i giovanissimi, con il diffondersi della "regola d'oro". A una platea di 9 mila adolescenti, riuniti a Roma nel 2002, Chiara domanderà: «Se tu, ragazzo musulmano, ami, e tu, cristiano, ami, e tu, indù, ami, arriverete certamente ad amarvi a vicenda. E così fra tutti. Ed ecco realizzato un brano di fraternità universale». La Chiesa sostiene questo cammino, nella linea del Concilio Vaticano II. «Cosa ci sarà in futuro? – spiega Chiara ad Amman nel 1999 – Io non lo so. Non ho mai fatto programmi, mai! [...] Lo spartito è in cielo e noi qui in terra cerchiamo di suonare la musica». Nel giugno 2019, provenienti da 15 Paesi, ebrei, musulmani, buddhisti, indù e cristiani facenti parte della famiglia dei Focolari si ritrovano a Rocca di Papa, nella cappella che custodisce la tomba di Chiara, per esprimere l'amore che li lega alla "fonte". Un quarto dei partecipanti ha meno di 35 anni. Come ha sottolineato papa Francesco il 10 maggio 2018 a Loppiano, siamo appena agli inizi.

Una corsa travolgente

Il Santo Viaggio, il Collegamento CH, le grandi manifestazioni per giovani, famiglie, sacerdoti, società ed economia.

di Michel Vandeleene

Nel 1980 Chiara Lubich ha 60 anni. Un lungo tratto di vita è ormai alle sue spalle. È tempo di bilanci. L'idea della morte è nei suoi pensieri, le sembra di non essere pronta. Ripensa a quando, nel 1944, le era sembrato che Gesù le svelasse la sua piaga più intima, quella celata nel grido d'abbandono: «È a te che mi sono fatto conoscere come Abbandonato. Da venti secoli ho puntato su di te. Se non mi ami tu, chi mi amerà?». Quella domanda le risuona dentro con insistenza. Sente che non può perdere altro tempo. Chiede a Gesù di darle la spinta decisiva per concludere al meglio la sua vita. Il 31 dicembre, parlando a un migliaio di giovani, Chiara li invita a partire con lei per un viaggio, una corsa, avente come scopo di amare quel suo Gesù abbandonato «sempre, subito e con gioia». Comincia così quello che, qualche mese dopo, chiama il "Santo Viaggio", un cammino percorso insieme al Movimento, con gli occhi puntati sulla meta dell'incontro con Dio. Ben presto migliaia di persone, di tutti i continenti, si uniscono al primo gruppo, in un'unica comitiva di persone desiderose di "santificarsi insieme", amandosi per amore di Dio. Ogni 15 giorni Chiara Lubich comunica, attraverso una conferenza telefonica mondiale, un pensiero spirituale che è il "la" sul quale tutti si accordano, per viverlo

poi ognuno al proprio posto nella società. Le circostanze, tramite le quali si manifesta spesso la provvidenza di Dio, fanno sì che proprio in quel periodo si apra la possibilità di collegare telefonicamente in conversazione i centri dei Focolari nel mondo. I mezzi di comunicazione sociale vengono così messi a servizio dell'evangelizzazione personale e collettiva, permettendo a un numero sempre più grande di persone di sentirsi un cuore solo e un'anima sola, semplicemente mettendo in pratica il pensiero spirituale che Chiara offre loro. Nel 2003 i punti collegati arrivano a 493 (98 direttamente dagli Usa e 395 nei vari Paesi) e 412 quelli in differita nei giorni seguenti. Questo Collegamento CH, nato in Svizzera durante l'estate 1980, diventa un distintivo dell'Opera di Maria, il punto per eccellenza di aggregazione del popolo focolarino.

Mentre Dio dota il Movimento di uno strumento di comunione e di crescita spirituale al suo interno, lo rende contemporaneamente più visibile all'esterno. I primi anni '80 vedono infatti a Roma un susseguirsi di grandi manifestazioni: nel 1980 il Genfest, che raduna 40 mila giovani allo stadio Flaminio; nel 1981 il Familyfest, con 22 mila partecipanti al Palazzo dello sport; nel 1982 l'incontro di 7 mila sacerdoti e religiosi nella sala Paolo VI; nel 1983 al



1991: Katowice (Polonia).

Palaeur la prima manifestazione pubblica del movimento Umanità Nuova; nel 1984 una giornata di riflessione su economia e lavoro all'Hotel Ergife con 3 mila partecipanti. Questi eventi illustrano bene l'ampiezza dello spettro delle persone toccate dalla spiritualità dell'unità e la loro consistenza anche numerica.

È segno della maturità del Movimento: l'unità vissuta illumina con la luce del Vangelo i vari ambiti della società, dando nuovo ardore alla stessa Chiesa. Giovanni Paolo II interviene in vari modi a questi incontri, con parole di incoraggiamento per il Movimento e per Chiara personalmente. In occasione del Genfest, le raccomanda: «Sii sempre strumento dello Spirito Santo». Questa parola dà a Chiara una nuova libertà nell'offrire il suo carisma alla Chiesa. In occasione del Familyfest, forse per l'aria di famiglia, per il calore e l'unità da cui si sente avvolto, il papa si lascia andare a una battuta: «Ho detto prima che auguro a voi [alle famiglie] di essere Chiesa.

Ora dico che auguro alla Chiesa di essere voi». Momenti di grande commozione per Chiara, di gratitudine a Dio e di nuovo slancio. Quindici giorni dopo, il papa subirà l'attentato in piazza San Pietro, che lascerà tutti sgomenti e in preghiera per la sua salute.



Chiara Lubich ed Eli Folonari durante uno dei primi collegamenti CH.

Il laico è il cristiano

Il rapporto di Chiara Lubich con Giovanni Paolo II.
La presidenza dell'Opera. I Gen4.

di Maurizio Gentilini

Nel mondo occidentale, la metà degli anni '80 del secolo scorso è un periodo contrassegnato da sviluppo economico e sociale, contraddistinto da ottimismo e fiducia. Con la fine della guerra fredda, l'economia diventa globale e si ridimensiona la sovranità degli Stati nazionali e l'autorevolezza dell'Onu. Nel 1986, l'incidente alla centrale nucleare di Chernobyl provoca un ripensamento della coscienza ambientalista in tutto il mondo. Tre anni dopo, il crollo del muro di Berlino offre l'effimera illusione di un futuro di benessere e democrazia sul modello occidentale. Prende inizio la cosiddetta "rivoluzione digitale", mentre matura la coscienza dell'unità di destino del genere umano.

Nello stesso periodo l'attività di Chiara Lubich come promotrice della spiritualità dell'unità raggiunge una intensità senza precedenti. Viene riconosciuta come *leader* religioso dalla maggioranza delle confessioni cristiane e dai rappresentanti delle grandi religioni mondiali; molti governanti, capi di Stato e organismi internazionali testimoniano il suo impegno a favore della pace e della fraternità universale, instaurando col Movimento da lei fondato fecondi rapporti di dialogo e collaborazione in campo umanitario e culturale. I Focolari esprimono la propria testimonianza in pressoché tutti i Paesi del mondo, e le branche del Movimento organizzano manifestazioni internazionali a cadenza periodica – Genfest, Familyfest, Supercongressi –, che fanno

sperimentare la realtà dell'unico popolo e che, in questa fase, raggiungono dimensioni e diffusione senza precedenti. Frutto anche dell'utilizzo delle vie dell'etere, battute seguendo lo sviluppo della tecnologia e della cultura della comunicazione. In coincidenza (e probabilmente con la complicità) del pontificato con l'autorità mediatica di Giovanni Paolo II, queste manifestazioni si avvalgono di forme di trasmissione all'avanguardia, come le dirette via satellite. Nel 1984 Chiara fonda il movimento Gen 4, dedicato ai bambini, simbolo della proiezione dei Focolari verso il futuro. Visitando il Centro internazionale dei Focolari a Rocca di Papa il 19 agosto 1984, Giovanni Paolo II definisce l'esperienza spirituale di Chiara «un radicalismo che scopre la profondità dell'amore e la sua semplicità, che scopre tutte le esigenze dell'amore nelle diverse situazioni e che cerca di far vincere sempre quest'amore in ogni circostanza, in ogni difficoltà». Una definizione che rimanda a una multidimensionalità: protesa verso l'alto nella contemplazione, dotata di profondità spirituale e dilatata in orizzontale nella relazione e nella comunione col prossimo. Nel corso dell'udienza del 23 settembre 1985, Chiara chiede al papa se approva l'ipotesi che presidente dell'Opera di Maria sia sempre una donna. Pronta la risposta: «Perché no. Anzi, è una bella cosa!». Una norma che sarebbe stata inserita negli statuti



1984: Giovanni Paolo II visita la sede del Movimento dei Focolari a Rocca di Papa (Rm).

del Movimento approvati nel 1990, e una conferma della fraterna sintonia tra i due protagonisti di questo scambio di battute, soprattutto nella realizzazione del modello di Chiesa-comunione, amato e incarnato da entrambi. Sempre nel 1985 Chiara viene nominata consultrice del Pontificio Consiglio per i laici e partecipa al Sinodo straordinario per il ventesimo anniversario del Vaticano II. Attraverso le illuminazioni ricevute negli anni '40, le intuizioni e le realizzazioni di cui è protagonista, Chiara precorre i tempi nella definizione di molti tratti della figura e del ruolo del laico nella Chiesa e nel mondo. Il movimento dei Focolari, prima e dopo il Concilio, offre alla Chiesa un patrimonio di esperienza e di "sapienza" prezioso per lo sviluppo della teologia del laicato. In un intervento del dicembre 1986, Chiara riassume con la consueta capacità di sintesi la propria visione del laicato: «Può sembrare l'uovo di Colombo: il laico è il cristiano. Come tale, è seguace di Cristo e del suo Vangelo. Per questo deve vivere in pieno quanto Gesù vuole da lui, e lavorare anzitutto ad estendere il Regno di Dio, a costruire la Chiesa. Dato poi che egli ha la possibilità di trovarsi in mezzo al mondo, porterà lì la luce del Vangelo, informando ogni cosa di essa». È imminente la VII assemblea generale del Sinodo dei vescovi che affronterà il tema "vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo", portando alla pubblicazione

dell'esortazione di Giovanni Paolo II *Christifideles laici*.

A piena maturazione giunge anche la riflessione di Chiara su Gesù abbandonato, alla base del carisma dell'unità. Per l'uomo, la difficoltà consiste nel seguire Gesù sul Calvario.

Solo lì si può conoscerlo pienamente. Il grido proveniente dalla croce illumina la prospettiva già presente nella preghiera di Israele (Salmo 22), che denuncia l'abbandono da parte di Dio, ma che al tempo stesso confida nella sua promessa e nell'alleanza, facendo prevalere il senso della relazione e le ragioni della speranza.

L'intuizione di Chiara troverà uno sbocco nel magistero della Chiesa con Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Salvifici doloris*, pubblicata l'11 febbraio 1984. Si è dovuti giungere alla fine del "Secolo breve" – con tutte le sue conquiste e i suoi orrori – per riconoscere pienamente che il culmine della sofferenza umana è raggiunto nella passione di Cristo per legare questa ad una dimensione completamente nuova, l'amore.

Un amore che crea il bene ricavandolo anche dal male: «La Croce di Cristo è diventata una sorgente, dalla quale sgorgano fiumi d'acqua viva» (SD 18). Dal mistero dell'incarnazione a quello di Gesù abbandonato: con una raffinata immagine, durante il collegamento telefonico con i Focolari del 21 giugno 1984, Chiara invita a «cesellare la figura di Cristo in noi».

Gli Statuti generali dei Focolari

Storia della loro definizione, dalla prima regola all'approvazione nel 1990.

di Maria Voce

«Ma sarà finito il disegno di Dio su questo Movimento? Dovrà soltanto consolidare le posizioni o nascerà qualcos'altro? L'esperienza mi dice che vedremo cose nuove». Così si esprimeva Chiara Lubich nel 1977. A chi ha avuto il privilegio di lavorare con lei a quel capolavoro che sono gli Statuti generali dell'Opera di Maria, è rimasta l'impressione di essere entrata nel suo rapporto con lo Spirito Santo, che le "dettava" parole nuove per l'Opera. Rivedeva articolo per articolo e diceva: «Questo si può inserire... questo mi sembra non sia del nostro carisma». La storia dei Focolari è segnata da due realtà inscindibili. Da un lato l'universalità, l'aspirazione all'unità che Dio ha posto nel Movimento, imprimendogli una spinta centrifuga e diffusiva fino ai confini della Terra. Dall'altro l'aspetto particolare, proprio di ogni istituzione umana, che circoscrive la realtà spirituale ad eventi storici legati a persone e cose ben determinate. La Chiesa capì fin dall'inizio che quella comunità di cristiani, che affondava le sue radici nel Vangelo e da lì traeva la norma da applicare alla vita, era il seme di una pianticella nuova. La prima richiesta di scrivere uno Statuto venne formulata dall'allora arcivescovo di Trento, mons. Carlo De Ferrari. Chiara rispose compilando e consegnando lo *Statuto dei focolari della carità*, col sottotitolo *Gli apostoli dell'unità*. In germe conteneva gli sviluppi futuri e la novità, la freschezza e l'universalità dell'esperienza che si stava vivendo. Fu approvato il 1° maggio 1947 per la Diocesi di Trento e, dopo un anno di prova, rinnovato

per tre anni. Gli incontri con Igino Giordani nel '48 e Pasquale Foresi alla fine del '49 portarono grandi novità, ma anche difficoltà nel trovare formulazioni giuridiche accettabili per la realtà nascente. La presenza di membri sposati risultò essenziale al focolare e la vocazione sacerdotale manifestatasi nei focolarini, laici, chiarì che essi avrebbero avuto come caratteristica un rapporto particolare col sacerdozio di Cristo, che in alcuni di loro poteva anche realizzarsi nel sacerdozio ministeriale. Non era però ancora il tempo per nascere come realtà approvata dalla Chiesa. Un intenso lavoro di redazione di Regole, che non trovarono approvazione, divenne per Chiara "luogo di dolore", perché l'incontro tra l'aspetto carismatico e quello giuridico non avveniva in modo definitivo. La Suprema sacra congregazione del Sant'Uffizio studiò il Movimento dal '48 al '57. Nello Statuto del '54 si staglia chiaro il carisma, la realizzazione del Testamento di Gesù – «Padre, che tutti siano una cosa sola» –, ma molti che già vivono la spiritualità non sono ancora inclusi nella Regola, mentre lo sono nella bozza del '58, dove il Movimento risulta composto da un "ordine" (focolarini vergini e coniugati), una "lega" che abbraccia sacerdoti e religiosi, e un "movimento laicale". Nel 1959 padre Giacomo Martegani, gesuita, interviene nella stesura della quinta Regola. Nel 1960 il Movimento viene affidato a un gruppo di vescovi incaricati dalla Conferenza episcopale italiana e viene chiesta una sesta Regola: *Compendio di alcune norme fondamentali per le future Costituzioni dell'Istituto secolare*



1990. Chiara Lubich riceve dalle mani del card. Eduardo Pironio gli Statuti generali dell'Opera di Maria con il decreto di approvazione.

maschile "Opera di Maria" e dell'Istituto secolare femminile "Opera di Maria". «Dio guidava la Chiesa e la illuminava a non lasciarci nell'abbandono. Egli era stato il fondatore e l'architetto della meravigliosa Opera che doveva nascere, e l'aveva alimentata del suo Spirito, era stata forgiata unicamente da Lui» (*Il grido*, Città Nuova, 2000).

Con l'aiuto di alcune focolarine e focolarini più maturi, e il contributo essenziale di Foresi e Giordani, Chiara riscrive e presenta due Statuti distinti, uno per i focolarini e uno per le focolarine, come richiesto dalla Chiesa, che contemplano però solo i consacrati.

Tutte le altre vocazioni dell'Opera, maturate fino ad allora, sono inserite come "aggregati", rispettivamente dei focolarini e delle focolarine. Finalmente, qualche mese prima dell'apertura del Concilio Vaticano II, il 23 marzo 1962 arriva la tanto attesa approvazione dello Statuto dei focolarini *ad experimentum* da parte di papa Giovanni XXIII. L'anno successivo tocca uguale approvazione alla Regola femminile, quasi speculare a quella maschile. «Per noi – scriverà Chiara – fra luci e rimasugli d'ombre inizia un periodo nuovo». Pur nella gioia dell'approvazione, infatti, restano un dubbio e un dolore, in quanto le due Regole distinte sembrano compromettere l'unità dell'unica Opera nata dall'unico carisma. È Paolo VI che propone di studiare un modo per tenere unite le due sezioni dell'Opera. Viene trovato il trait-d'union: un Consiglio di coordinamento che esprima l'unità dell'Opera per le manifestazioni esterne comuni. Il 26 gennaio

1966 la stessa Congregazione del Concilio ne approva lo Statuto. In Chiara e nei dirigenti del Movimento, pur nella consapevolezza che ancora occorre lavorare per la revisione dei tre Statuti, l'approvazione dà la certezza che la Chiesa ormai riconosce l'Opera di Maria come un frutto del proprio ceppo. Il clima conciliare porta innovazioni anche nell'organizzazione della Chiesa e una comunicazione del card. Wright del 21 dicembre 1978 informa che, per disposizione di papa Giovanni Paolo II, il Movimento dei Focolari è passato dalle dipendenze della Sacra Congregazione per il Clero a quelle del Pontificio Consiglio per i laici. Intanto viene promulgato il nuovo Codice di diritto canonico. Il card. Opilio Rossi, presidente del nuovo Consiglio, suggerisce a Chiara di rimettere mano agli Statuti, descrivendo la reale situazione della vita e della struttura dell'Opera. Un lavoro lungo, che deve tener conto dei frutti dei dialoghi ecumenico, interreligioso e con persone di convinzioni non religiose. Persone appartenenti a queste realtà sono ormai parte dell'Opera. Si aprono laboriose consultazioni con il Pontificio Consiglio per i laici e con i più preparati canonisti. Grande è la gioia quando, nel 1990, Chiara riceve dalle mani del card. Eduardo Pironio gli Statuti generali con il decreto di approvazione. Il giuridico finalmente risulta «il calice in cui si è potuto travasare il carisma ricevuto da Dio». Tutti gli appartenenti all'Opera in qualche modo sono contemplati. Resta ancora qualche sospensione a sottolineare la grazia di profezia di un carisma nella Chiesa, in ascolto dello Spirito, e che richiede di adeguare la norma alla vita. Gli Statuti generali dell'Opera di Maria presentano il Movimento dei Focolari come un'associazione di fedeli, con diramazioni che abbracciano tutte le vocazioni: un "popolo" ricco e diversificato, ordinato in sezioni (focolarine e focolarini), branche, movimenti, tutti orientati a perseguire l'unico fine, l'Unità. «Ho pensato più volte in questi giorni che, se morissi, una gioia porterei con me nell'altra vita, l'aver contribuito a un'opera di Dio che rimarrà, perché Chiesa, dopo di me».

Alla fonte dell'Ideale dell'unità

○ Gli appunti scritti durante l'esperienza del '49.
La nascita della Scuola Abbà.

di Fabio Ciardi

Il 1949 è l'anno in cui inizia un periodo di grazie particolari, che a Chiara Lubich ricordano quelle ricevute da grandi fondatori come Benedetto, Ignazio di Loyola e altre persone scelte da Dio per svolgere una missione particolare nella Chiesa e nel mondo. A mano a mano che procede in quell'esperienza di luce, lei annota quanto comprende e vive. Poi, però, le sembra che le carte con quegli appunti possano diventare un ostacolo al cammino di quanti la seguono: ci si può "attaccare" alla bellezza dei testi piuttosto che viverne il contenuto, o possono essere fraintesi, perché molto arditi. Di fatto decide di metterli da parte. Qualcuno racconta che Chiara chiede a chi le sta intorno di bruciarli... e in effetti lei li ritiene spariti per sempre. Al di là delle carte, quell'esperienza di luce rimane però come un tesoro di famiglia, una fonte di ispirazione per l'azione, il pensiero, l'insegnamento di Chiara lungo tutta la sua vita. Da quanto ha "visto" e sperimentato nello splendore della luce di Dio, attinge le linee guida e l'orientamento dell'Opera che va costruendo, diffondendo, consolidando negli anni. L'esperienza del '49 ispira le più varie espressioni concrete del Movimento dei Focolari nate negli anni successivi, come le

case editrici, le "cittadelle di testimonianza", l'Economia di comunione, il Movimento politico per l'unità. Chiara è cosciente che da quell'esperienza potrebbe nascere anche una dottrina.

Non a caso le vengono conferiti numerosi dottorati *honoris causa*: Scienze sociali a Lublino, Scienze delle comunicazioni sociali a Bangkok, Teologia a Manila e a Taipei, Scienze umanistiche in Usa, Filosofia in Messico, e poi altre discipline a Buenos Aires, San Paolo e Recife in Brasile. Quando, verso la fine degli anni '80, il teologo e vescovo mons. Klaus Hemmerle chiede di poter accedere all'esperienza del '49 come a luogo fontale del carisma dell'unità e della nascita dell'Opera di Maria, Chiara avverte che è arrivata l'ora che quel patrimonio di sapienza, già parzialmente fissato in appunti degli anni 1949-1950 (nel frattempo ritrovati e riapparsi alla luce), sia esaminato, ordinato, e studiato in profondità. Tra la fine del 1990 e l'inizio del 1991, riunisce attorno a sé i primi studiosi: don Pasquale Foresi, Giuseppe Zanghì, Marisa Cerini, il francescano Andrea Balbo, Piero Coda. Presto si aggiunge lo stesso mons. Hemmerle. Nasce quella che Chiara chiama la "Scuola Abbà". *Abbà*, Padre, è la prima parola che ella pronuncia all'inizio della sua esperienza



2000: Mollens (Svizzera). Da sinistra, prima fila: Jesús Castellano, Silvano Cola, Hubertus Blaumaiser, Anna Pelli, Judith Povilus, Alba Sgariglia, Joseph Silvers, Enzo Fondi. Seconda fila: Luigini Bruno, Sergio Rondinara, Gérard Rossé, Anna Fratta, Joan Pavi Back, Maria Voce, Fabio Ciardi, Piero Coda, Michele Zanzucchi, Giuseppe Zanghi, Chiara Lubich, Vera Araujo, Pasquale Foresi, Stefan Tobler, Giorgio Marchetti, Andrea Balbo, Antonio Maria Baggio.

mistica; una parola con la quale entra nel seno del Padre, nel Paradiso. Dopo un periodo di sospensione, iniziato nel 1992 per problemi di salute, i lavori riprendono nel febbraio 1995 con l'arrivo di nuovi membri, fino a raggiungere il numero di 30, scelti a rappresentare le diverse discipline. Tra loro anche un sacerdote anglicano e un teologo riformato. Il primo compito della Scuola Abbà è offrire a Chiara una "cassa di risonanza", un ambito nel quale ella possa rileggere i suoi scritti, venire interpellata e stimolata a ricordare, chiarificare e comprendere pienamente le intuizioni del passato alla luce degli anni successivi. Attraverso l'interazione con tutti i membri del gruppo, ella annota le sue antiche carte, arricchendole con commenti, sviluppi, precisazioni. Caso raro, e forse unico, in cui la scrittura di un'esperienza mistica viene letta, riletta e commentata a distanza di tempo dalla persona che l'ha vissuta e scritta. Da parte loro i componenti della Scuola Abbà pubblicano negli anni numerosi contributi sulla dottrina che emerge da quell'esperienza, soprattutto sulla rivista *Nuova Umanità* e nella collana *Studi della Scuola Abbà*. Il gruppo, oltre ad approfondire i testi di Chiara e farne emergere la dottrina, compie anche un percorso di vita per essere

"Cenacolo di santità", come Chiara auspica proponendo un programma alto ed esigente. Quando il 29 novembre 2003 ella inizia di nuovo, con la Scuola Abbà, la lettura del suo libro intitolato *Paradiso '49*, scrive sulla prima pagina: «Questa volta lo leggiamo allo scopo di convertirci, traducendolo in vita. Dobbiamo far in modo che la Scuola Abbà diventi Paradiso.

Fra il resto, solo così si capiscono i contenuti di questi volumi». Il *Paradiso '49*, per essere compreso, ha bisogno dello stesso "spazio" e ambiente che lo ha originato: l'unità tra quanti sono disposti a vivere, nella grazia di Gesù Eucaristia, l'amore reciproco sul nulla di sé, pronti a posporre il loro stesso sapere perché emerga un nuovo pensiero. L'ultimo incontro di Chiara con il gruppo si tiene il 18 settembre 2004.

Dopo la sua morte, la Scuola Abbà continua il lavoro sotto la direzione della presidente dell'Opera di Maria.

Nonostante le numerose pubblicazioni che continuano ad apparire, il lavoro della Scuola Abbà rimane piuttosto nascosto, al servizio dell'analisi e della comprensione degli scritti lasciati da Chiara, e della divulgazione, ormai in tutti i continenti, del suo messaggio di luce e di vita.

Economia di Comunione, una profezia

Idee per globalizzare la cultura del dare.
La vocazione delle cittadelle. Le inondazioni.

di João Manoel Motta

Nel maggio 1991 Chiara Lubich visita il Movimento in Brasile. Porta nella borsa il volumetto appena pubblicato dell'enciclica sociale di Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*. I Paesi del Sud America, reduci da dittature militari, sono schiacciati dalla crisi economica e sociale, con povertà diffusa e perdita di milioni di posti di lavoro. Quando Chiara sbarca a São Paulo, megalopoli e motore economico del Brasile, una cappa di sofferenza, fame e abbandono ricopre la città. Migliaia di lavoratori licenziati vivono sotto i ponti e i viadotti. Lungo i 25 km di percorso tra aeroporto e centro città, si stendono le favelas. Dietro i rifugi di cartone, all'orizzonte si intravede la città possente, coi suoi grattacieli. Nel suo diario Chiara scrive della «“corona di spine”, così il cardinale di São Paulo chiama la cintura di povertà e miseria che circonda la città che, di per sé, pullula di grattacieli». Chiara vuole fare qualcosa. Chiede se ci sono persone del Movimento che vivono in quelle condizioni miserabili. Cerca soluzioni. Scrive: «La città di São Paulo nel 1900 era un villaggetto. Ora non è una selva, ma una foresta di grattacieli. Tanto può il capitale in mano ad alcuni e lo sfruttamento di altri. Ma perché tanta potenza non s'orienta alla soluzione degli immani problemi del Brasile? Perché manca l'amore al fratello, domina il calcolo, l'egoismo; manca l'Ideale». Nella cittadella Araceli sono sorte alcune piccole aziende, povere ma creative,

per colmare le necessità degli abitanti. La mattina del 24 maggio Chiara comunica il suo entusiasmo per una frase trovata nel libro *I nuovi protagonisti*, di Bruno Secondin: «Certe realizzazioni concrete dei nuovi Movimenti manifestano una terza via a cui tenderebbe la storia dopo il comunismo e il capitalismo, una via di comunione nella libertà». Le cittadelle sono una prova concreta di questo. Rifacendosi alla *Centesimus annus*, Chiara vede in futuro «una cittadella in cui si vivono i principi che governavano la vita dei primi cristiani: amore reciproco, comunione dei beni, nessuno indigente». Però non servono “aziendine”, ma vere imprese, in cui gli utili «sotto la spinta della carica ideale, andrebbero messi liberamente in comunione, per la vita decorosa di tutti i cittadini e per lo sviluppo armonico delle strutture della città e delle aziende stesse. Ciò comporterebbe l'esistenza, nella cittadella, della proprietà privata, la libertà di iniziativa, il diritto di associazione (cooperative, ecc.), il tutto coronato dalla comunione dei beni. Una cittadella così, in Brasile, dove il divario fra ricchi e poveri costituisce la piaga sociale per eccellenza, potrebbe costituire un faro di speranza». Il 29 maggio l'auditorium della cittadella è strapieno. Il passaparola ha viaggiato alla velocità della luce: «Chiara ti aspetta alla Mariapoli Ginetta. È scoppiata una bomba che può cambiare il Brasile, il mondo, l'economia, la vita dei poveri». In prima fila



Favelas e grattacieli a San Paolo.

alcuni imprenditori, venuti da varie città. Chiara entra, sicura, decisa. Narra la storia di quei giorni, lo choc all'arrivo, la necessità di trovare soluzioni urgenti, le idee emerse. «Dio è all'Opera». Parla alle persone del Brasile, ma all'orizzonte vede il mondo. Il nucleo fondamentale dell'Economia di Comunione nella libertà (EdC) si può riassumere in 3 concetti: deve sorgere, vicino alla cittadella, un settore industriale con aziende produttive; il capitale deve essere diffuso e dato in mano a persone competenti; gli utili vanno distribuiti per metterli in comunione con i bisognosi, per incrementare l'azienda creando posti di lavoro, per formare "uomini nuovi" per una società nuova. Chiara torna in Italia con nell'animo e nelle braccia un amore travolgente. Invia la sociologa brasiliiana Vera Araújo in Argentina, sollecita momenti di studio e dialogo per approfondire l'EdC. Nel Collegamento CH di fine giugno propone di far esplodere in tutto il mondo la «bomba scoppiata in Brasile», chiedendo di «preferire i minimi». A fine 1991 sono 26 le aziende inserite nel progetto EdC in Brasile; un anno dopo 60. Nell'aprile 1993 viene acquistato un pezzo di terreno a 4 km dalla cittadella Araceli per la costruzione del distretto industriale. Nel 1994 viene fondata Espri, la società di capitale aperto con 2 mila soci, da cui nasce il Polo imprenditoriale Spartaco. In ogni cittadella dei Focolari nel mondo si lavora per creare un distretto industriale EdC.

Chiara non perde occasione per parlare, scrivere, rispondere, dare ragione e spiegare il progetto nato in Brasile. Sprona i giovani a studiarlo e scrivere tesi sull'argomento. Nella Conferenza telefonica mondiale dell'aprile 1992, chiede di cambiare la mentalità del mondo adottando e diffondendo la "cultura del dare". Nel maggio 1992 parte per Nairobi, capitale del Kenya, in Africa, dove sta nascendo una cittadella che potrebbe diventare un laboratorio della cultura dell'Unità per il continente africano. Chiara si interroga su quale sia la "vocazione" di questo popolo: nel discorso di fondazione, chiarisce che è l'evangelizzazione. Nascerà quindi un centro specializzato nell'inculturazione, «tanto desiderata dalle Autorità ecclesiastiche e reclamata dalle diverse culture di coloro che vivono in questo continente». Tornata in Italia, inizia per lei una lunga tappa di dure prove con la salute, che le impediscono di lavorare e seguire il Movimento. Nella primavera del '94 si riprende. Nel '96 Chiara fonda il Movimento Politico per l'Unità (MppU). Negli anni successivi sorgono, una dopo l'altra, le cosiddette "Inondazioni" (architettura, arte, comunicazione, diritto, economia, educazione, ecologia, medicina, politica, psicologia, sociologia, sport), espressione dell'incontro tra il carisma dell'unità e la cultura contemporanea. La loro caratteristica specifica è la dimensione dialogica.

Un'Opera intitolata a Maria

- Riconoscimenti e premi. Nascita del Movimento Politico per l'Unità. Il profilo mariano della Chiesa.

di Alba Sgariglia

Dopo un'interruzione di due anni, per motivi di salute fisica e spirituale, nel gennaio 1994 Chiara riprende la vita pubblica con un collegamento telefonico dal titolo "Stare nella gioia". Un'esortazione personale e collettiva che comunica una "svolta", una nuova tappa da percorrere insieme, dopo il lungo periodo di "silenzio". Poi, come un fiume non arginabile, impegni, riconoscimenti e premi si susseguono. A Trento, nel primo giorno dell'anno 1995 dedicato alla pace, Chiara è invitata a parlare sul tema "La donna educatrice alla pace". Evidenziando alcune caratteristiche dell'identità femminile – come la concretezza e il sacrificio –, afferma che la donna potrà trovare la sua realizzazione in Cristo e il suo modello in Maria. Nell'ultima settimana di febbraio, a Istanbul incontra il patriarca Bartolomeo, che le dona la "croce bizantina", segno del dialogo ecumenico iniziato prima con Atenagora, poi con Demetrio. A marzo arriva, inaspettato, il premio Uelci "Autore dell'Anno", che le dà grande gioia. Chiara esplicita la sua sorpresa: «Non ho mai scritto un libro, anche se parecchi portano il mio nome come autore». Eppure il riconoscimento è motivato, vista l'ampia produzione e divulgazione dei suoi scritti, tradotti in 30 lingue e con innumerevoli edizioni. Ricordiamo il libretto *Meditazioni*, arrivato alla 29a edizione! Sempre nel 1995, il conferimento della cittadinanza onoraria da parte del Comune di Rocca di Papa (Roma). Nell'accogliere il

riconoscimento, Chiara ripercorre le tappe della nascita del Centro del Movimento che ha sede in questa bella cittadina dei Castelli Romani, «conosciuta ormai dappertutto, a causa dell'estensione del Movimento nel mondo» (8 aprile 1995). In questo stesso anno, per il dialogo interreligioso viene segnata una tappa emblematica: un virgulto di ulivo delle colline di Gerusalemme viene trapiantato in un'aiuola antistante il Centro del Movimento. È offerto a Chiara da una rappresentanza della comunità e della nazione ebraica «per il suo impegno di pace interreligiosa fra ebrei e cristiani». Anche l'anno 1996 è ricco di eventi. Fra i tanti, la cittadinanza onoraria ricevuta a Pompei, città di Maria per eccellenza. È per Chiara una speciale occasione per parlare del suo carisma "mariano", della nuova comprensione di Maria, onorata ma anche imitata. Il 2 maggio, tappa di "fondazione storica", nasce a Napoli il Movimento politico per l'Unità, che vedrà negli anni uno sviluppo a livello internazionale, coinvolgendo politici di vari partiti, impegnati a vivere per il bene comune, uniti da valori come pace, giustizia sociale, solidarietà, ecologia, valore della vita. A giugno arriva il primo di 16 dottorati honoris causa, quello in Scienze sociali, conferito dall'Università di Lublino. Inattesa la disciplina (ci si sarebbe aspettata la Teologia, successivamente arrivata da Manila!), ma puntuali le motivazioni, espresse da A. Biela nella Laudatio: «Chiara ha creato un nuovo fenomeno sociale. Esso [...] può stare alla base



delle scienze sociali e avere il significato di “rivoluzione copernicana” in queste scienze». Chiara accetta il titolo come riconoscimento di un carisma adatto ai tempi. Durante un viaggio in Gran Bretagna, a novembre, l’arcivescovo primate della Chiesa di Inghilterra, George Carey, le offre la massima onorificenza della Chiesa anglicana, la croce d’oro di Sant’Agostino di Canterbury, ringraziandola per quanto fa per la Chiesa e per il mondo. L’anno si chiude con il conferimento da parte dell’Unesco del premio “educazione alla pace”, per «aver contribuito a un dialogo costruttivo fra popoli di origini culturali e di confessioni religiose diverse». I numerosi riconoscimenti ricevuti nell’arco della sua vita e oltre attestano la portata di un carisma laico e mariano.

Chiara più volte ha attribuito a Maria la nascita dell’Opera, che poi le ha intitolato. La figura di Maria, infatti, ricopre un ruolo di rilievo nel Movimento. L’impegno primario dei membri, espresso negli Statuti (art.2), è quello di riviverla, «di essere una sua presenza sulla terra e quasi una sua continuazione». Maria è il modello, il dover essere, e ciascuno a sua volta è un poter essere lei, un poterla ripetere nella propria vita. Maria è presente fin dagli

inizi della storia del Movimento. Ma nel 1949 Chiara ha una particolare comprensione: la continua, attiva, totale adesione di Maria alla Parola di Dio, che la fa essere soltanto Parola di Dio, tutta vestita della Parola di Dio; la Sua incommensurabile grandezza, per la quale è paragonata da lei a un enorme cielo azzurro che contiene il Sole. E ancora, con altra poetica espressione, Maria è definita da Chiara «fiore dell’umanità», perché realizza in sé il piano d’amore che Dio fin dalle origini ha sull’intera creazione. La sua speciale chiamata a partecipare alla vita divina diventa immagine e modello della chiamata di tutta l’umanità; per questo motivo si può dire che in Maria tutta l’umanità fiorisce, che in lei tutta la creazione va in fiore, va in bellezza. Ma il momento culmine della sua vita è segnato dalla desolazione ai piedi della croce, quando rinuncia a Gesù e diventa Madre di tutti. In quel momento la sua maternità divina si fa espressione esplicita della sua maternità ecclesiale, divenendo modello del sacerdozio regale di tutti i fedeli. Rimanendo, poi, nel cenacolo con gli apostoli, in attesa dello Spirito Santo, «Maria – scrive Chiara nel ’49 – non “segue” più Gesù: ora è in certo modo trasformata in Lui (cf. Gal 2, 20), e concorre anche Lei a suo modo all’espansione della Chiesa» (*Maria trasparenza di Dio*, Città Nuova, 2003).

Proprio in quella circostanza si manifesta la nascita del “profilo mariano”, esteso a tutta la Chiesa, che esplicita come la dimensione mariana preceda quella petrina perché anteriore ad essa, sia nel disegno di Dio che nel tempo (cf. discorso di Giovanni Paolo II alla Curia romana, 22 dicembre 1987). Così ricompresa, la figura di Maria può portare riflessi nella vita ecclesiale: prima laica della Chiesa, è modello di vocazione alla santità cui tutti sono chiamati, è stile di vita per i movimenti ecclesiali, è via all’ecumenismo e al dialogo interreligioso.

Una Chiesa “mariana” potrà essere – come auspicato da Chiara – più bella, santa, dinamica, familiare, amante, accogliente. Renderà visibile quel disegno originario di Dio, che si realizzerà in pienezza alla fine dei tempi.

Città, Europa, mondo

Le cittadinanze onorarie, la comunione tra i Movimenti europei, l'incontro con musulmani e indù.

di Severin Schmid

Negli anni '90 il Movimento dei Focolari raggiunge la sua maturità. Per Chiara Lubich sono anni di intensa attività: visita i continenti, riceve dottorati, lauree honoris causa, onorificenze e cittadinanze, come a Roma il 22 gennaio 2000, giorno del suo ottantesimo compleanno. Nel discorso al Campidoglio, Chiara accenna al suo sogno - che la capitale diventi «modello di unità per il mondo» - e lancia azioni analoghe in altre città, come Praga d'oro, La Lanterna a Genova, Trento Ardente. Come modello propone un suo scritto del 1958, *Una città non basta*, dove spiega come trasformare una città con lo spirito del Vangelo. La vigilia di Pentecoste 1998, in piazza San Pietro, Giovanni Paolo II incontra i Movimenti nati nel 20° secolo. Afferma che essi sono la risposta, suscitata dallo Spirito Santo, alla sfida dei tempi odierni, con i due aspetti, istituzionale e carismatico, ugualmente essenziali nella Chiesa. Chiara dichiara l'impegno dei Focolari per la comunione tra i Movimenti. Il 31 ottobre 1999, ad Augsburg, in Germania, la *Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione* abbatte il motivo di divisione tra luterani e cattolici. Tra i partecipanti ai festeggiamenti ci sono Chiara Lubich, Andrea Riccardi e 40 responsabili di 15 Movimenti nati nelle Chiese evangeliche. Si danno appuntamento, la sera della firma, al Centro di Vita Ecumenica di Ottmaring, nei pressi di Augsburg. Tra i responsabili evangelici convenuti nella cittadella e altri 100 dirigenti di movimenti, comunità ed opere evangeliche

si vive una forte comunione già da 30 anni. Quello che avviene nella riunione è davvero un'irruzione dello Spirito Santo. Si crea una tale intesa d'anima tra i presenti, da arrivare alla convinzione che bisogna andare avanti insieme, movimenti cattolici ed evangelici. Il cammino negli anni successivi sembra un susseguirsi di tappe verso l'unità, nel rispetto della libertà e della diversità di ciascun raggruppamento. Nel dicembre 2001, si stringe un'alleanza di amore reciproco tra 800 responsabili di più di 50 Movimenti cattolici ed evangelici, a cui poi si uniranno altre 300 realtà ecclesiali.

In seguito, alcuni dirigenti di Movimenti tedeschi visitano Chiara a Rocca di Papa. Vogliono comprendere le conseguenze del fatto che l'alleanza non è solo tra persone, ma tra Movimenti. Come risposta Chiara rilancia la proposta: «Facciamo insieme qualcosa per l'Europa!». L'8 maggio 2004 a Stoccarda si riuniscono 9 mila partecipanti di 150 Movimenti e comunità, compresi anglicani, ortodossi e gruppi di Chiese libere, di quasi tutti i Paesi dell'Europa, con rappresentanti anche di altri continenti. La loro comunione unisce i popoli in un cammino verso un "Europa dello spirito", con collaborazioni precise per il bene comune. In quegli anni, Chiara visita vari continenti, in risposta a inviti di personalità colpite dal suo messaggio e dalla sua testimonianza. L'imam W.D. Mohammed è il fondatore dell'American Society of Muslims, 2 milioni di seguaci negli Usa. Colpito dal fatto che



Coimbatore (India), 6 gennaio 2001: La fondatrice dei Focolari riceve il premio "Difensore della Pace", su invito della famiglia Aram.

musulmani venuti in contatto con i Focolari riscoprono le radici della propria fede e tornano alla pratica dei 5 pilastri dell'Islam, nel 1997 invita Chiara a parlare ai suoi seguaci nella moschea Malcom Shabazz di Harlem, New York. Più di mille musulmani sono stipati nella sala di preghiera, altri 2 mila collegati via audio nella strada chiusa al traffico. Chiara, prima donna bianca (e cristiana) a parlare in una moschea degli Stati Uniti, racconta esperienze dell'intervento provvidenziale di Dio nella sua storia e spiega l'arte evangelica di amare, sottolineando la regola d'oro nella versione islamica. W.D.

Mohammed commenta: «La diversità tra noi c'è per dare all'unità gambe, ruote e movimento». Chiara e Mohammed stringono un patto, nel nome del Dio unico, per lavorare insieme alla pace e all'unità nel mondo. Nel 2001, su invito della famiglia Aram conosciuta nel contesto della Wcrp, Chiara arriva a Coimbatore, in India. Qui riceve il premio Difensore della Pace, perché «impersona e dona quel messaggio di pace e di unità che è al cuore della filosofia gandiana». Un docente indù commenta: «Finché ci saranno persone come Chiara, Dio è con noi e un giorno la terra diventerà il cielo».

1997: Harlem. Colloquio con l'imam Wallace Deen Mohammed (al centro) e con l'imam Pasha di New York.



Se Dio cade giù, oltre l'orizzonte

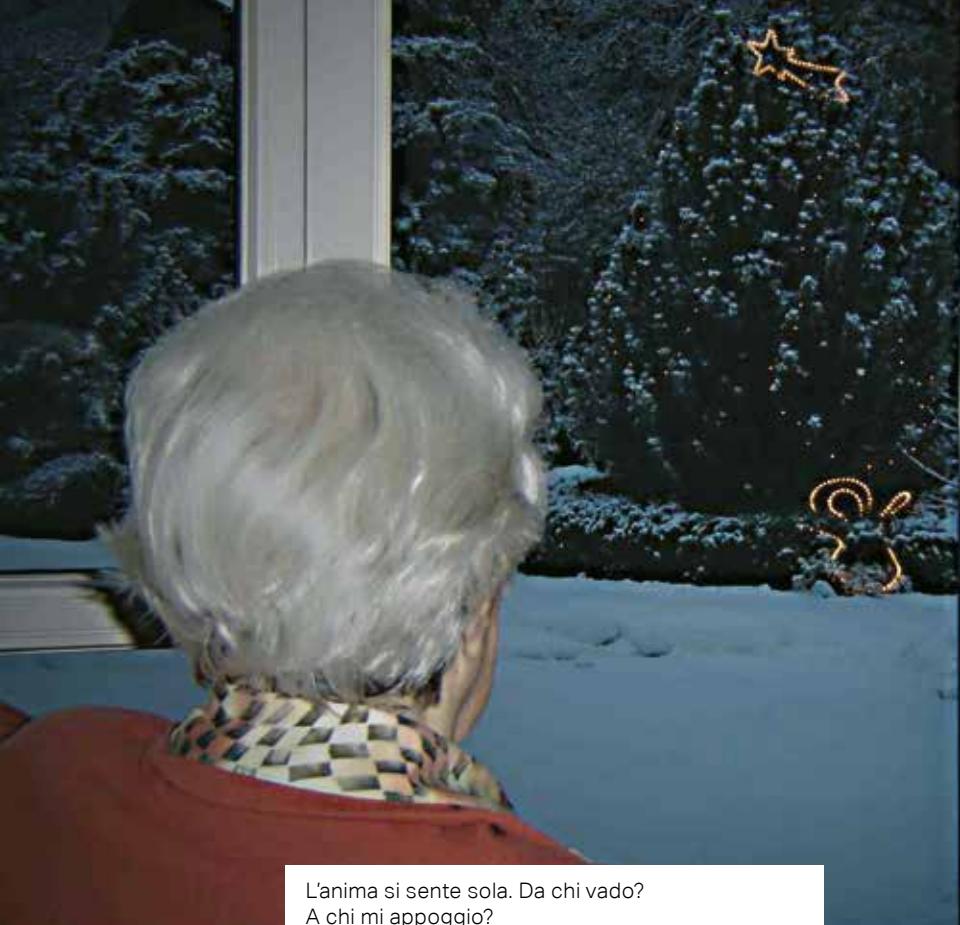
L'ultima "notte" di Chiara. Il buio, lo strazio interiore. La nascita di Sophia.

di Donato Falmi

Il dolore, soprattutto nelle sue forme più estreme, non ha parole adeguate per potersi dire. Forse tocca il "nulla", che pervade la mente, la psiche e avvolge l'anima. Chiara Lubich, a partire dal settembre 2004, entra, in maniera nuova rispetto ad analoghe situazioni precedenti, in questa esperienza indicibile e allo stesso tempo profondamente umana. Forse sta vivendo con una radicalità per lei inedita la preghiera che, giovanissima, rivolgeva a Dio, scoperto come amore: «Tu sei tutto, io sono nulla».

"Essere nulla", espressione che ritorna in un canto dei primi tempi della sua storia con Dio, che esprimeva l'incanto di un amore che non aveva limiti: «E il creato dice a Te: tutto sei. Ed ogni cosa dice a sé: nulla son». Si tratta di un lungo periodo in cui le parole, di cui Chiara si è sempre abbondantemente servita per relazionarsi con Dio e con le persone, diventano rare. Chi le ascolta o le legge ha la netta sensazione che in esse si celino significati che vanno oltre il senso di cui sono portatrici. Parole che a volte colpiscono per la durezza espressiva, come quando Chiara arriva a dire di sé: «Non sono più Chiara,

ma Silvia», indicando con ciò il suo nome di battesimo, quello "di prima". Come se si fosse cancellata tutta la "divina avventura" che a partire dalla sua scelta radicale di Dio l'ha portata a farsi portatrice e comunicatrice di un carisma che ha coinvolto milioni di persone e fatto nascere una nuova realtà ecclesiale e sociale. Si sa, l'amore rende simili: forse (altri avranno l'autorità e la competenza di dirlo) l'amore di Chiara per Gesù la fa ancora più simile a lui, di cui è scritto che «svuotò se stesso» (Fil 2, 7). La storia, non solo quella spirituale, e la letteratura, non solo quella mistica, ci fanno conoscere esperienze simili. Ognuna di queste storie ci raggiunge con un proprio linguaggio, in parte simile alle altre, in parte diverso e originale. Rileggiamo ciò che Chiara scrive su quello che sta vivendo. «La notte di Dio. Mi sono resa conto che è una nuova apertura su Dio, di un altro grado. Si tratta non solo dell'urlo di Gesù abbandonato e di tutti i dolori, spirituali soprattutto. Nella notte dello spirito senti almeno che Dio è presente e ti fa patire. Ci si accorge che è un'altra notte: l'ultima notte che si prova quaggiù. E che cosa significa? L'anima si



L'anima si sente sola. Da chi vado?
A chi mi appoggio?

sente sola, straziata da dolori incredibili. "Da chi vado? A chi mi appoggio?". Ma in modo particolare non sente più Dio. In questo senso: Dio è andato lontano, anche Lui va verso "l'orizzonte del mare", fin lì l'avevamo seguito, ma al di là del mare, dopo l'orizzonte, cade giù e non si vede più; così si pensa. Per cui, mentre io credevo che le notti dello spirito terminassero con l'abbracciare Gesù abbandonato, mi sono accorta che qui si entra in Gesù abbandonato. Nel grido Gesù ha come rimproverato il Padre. Ed anche qui l'anima è tentata di dare la colpa a Dio in un'immensa tristezza. Bisogna parlare proprio di "al di là del confine", dove Dio non si vede più e l'anima va talmente giù, in questa notte, che per mesi e mesi perde tutto, tutto, tutto. E l'anima urla, ma la fede non le crea niente. Domanda grazie, ma non esistono più. Davvero non esiste più. Ciò è intollerabile. Non lo sapevo: l'ho conosciuto in questi mesi». Questo buio interiore profondo e la grande debolezza fisica non avranno però l'ultima parola. Ne sono prova anche l'ultimo dottorato *honoris causa* in Teologia, attribuito a Chiara dalla Liverpool Hope University. Il 5

gennaio 2008, il rettore di questa istituzione accademica verrà a Rocca di Papa, nella casa dove Chiara vive, per consegnarla personalmente.

Poche settimane prima, si è realizzato un sogno che viene da lontano, fin dagli anni giovanili di Chiara, quando in lei è viva, insopprimibile e appassionata la tensione a cercare la verità.

Il 7 dicembre 2007 viene fondato l'Istituto Universitario Sophia a Loppiano. È la conseguenza della scelta che Chiara ha fatto di Dio come Ideale della sua vita: Dio riscoperto come Amore che pervade e dilata anche l'intelligenza umana, illuminando ogni aspetto del sapere.

¹ C. Lubich, *Gesù abbandonato – II. Le quattro notti: dei sensi, dello spirito, di Dio, quella collettiva e culturale*, Mollens, bozza corretta il 28.5.2006, cit. in G.M. Zanghi, *Leggendo un carisma. Chiara Lubich e la cultura*, Città Nuova 2015, pp. 130-131.

Il segreto dello sguardo di Chiara

Gli ultimi mesi della sua vita. La paura. Il “sì”.
Il grazie silenzioso del suo “popolo”.

di Giulio Meazzini

Le ultime settimane della vita di Chiara Lubich, all'inizio dell'anno 2008, trascorrono tra ospedale e casa. Racconta Flavia Caretta: «L'aspetto della malattia è stato presente parecchie volte nell'esistenza di Chiara: forse anche per questa sua esperienza diretta sapeva cogliere profondamente il vissuto degli altri. Soprattutto negli ultimi anni della sua vita è stata provata da diverse malattie, che hanno richiesto più ricoveri al Policlinico Universitario Agostino Gemelli di Roma, dove lavoravo. Le cure, spesso impegnative, per lei erano un richiamo continuo a vedere in tutto la volontà di Dio, che viveva con docilità, serietà e impegno, ad esempio nella fisioterapia necessaria, eseguendo fedelmente i vari esercizi, spesso faticosi. Si sperimentava accanto a lei la solennità di ogni momento della giornata. Quando entrava nella sua stanza un medico o un infermiere o il personale addetto alla pulizia, il suo atteggiamento era di chi si prepara ad accogliere con tutto se stesso quella persona, con piena disponibilità, con la stessa attenzione. Un giorno in cui gli anestesisti avevano appena tolto la sedazione farmacologica attuata per la grave insufficienza respiratoria, entro al mattino nella sua stanza: è assopita. Mentre controllo gli ultimi esami, sento pronunciare il mio nome: mi giro e incontro il suo sguardo.

Mi sembra che pronunci la parola “paura”. Penso si riferisca al timore per la sua salute. Mi ripete la domanda e intuisco che intende altro, forse se io a volte ho provato paura. Rispondo che ho sperimentato timore, paura, sospensione in varie circostanze, ma lei mi ha dato la chiave per affrontare tutto questo. “Tu ci hai insegnato che Gesù nel suo Abbandono ha assunto in sé ogni paura, e nell'amore a Lui troviamo la forza per superarla”. Nel silenzio di Chiara avverto che il colloquio non è concluso e mi sento spinta a chiederle: “Chiara, tu hai paura?”. È evidente che stia aspettando proprio questa domanda e risponde: “Tantissima”, ripetendo la parola con tutta la forza che ha. Mi viene spontaneo dirle: “Chiara, la vogliamo assumere noi questa paura, la affrontiamo insieme con Gesù fra noi. Tu devi solo pensare a seguire le cure, senza altre preoccupazioni”. Con sguardo profondo pronuncia un “Sì” con grande solennità, accompagnandolo con il gesto del capo. Mi sembra sollevata e si dispone a riposare. Rivela la sua grandezza nel lasciarsi ripetere una delle intuizioni più profonde della sua spiritualità da una sua figlia, che ha tutto da imparare da lei. Le ultime 24 ore della sua vita, trascorse nella sua casa, nella camera da letto trasformata in luogo sacro per la testimonianza del suo essere che irradiava pace e serenità, penso



Il grazie silenzioso del suo "popolo".

siano state il momento culmine di espressione della "spiritualità collettiva".

Fino all'ultimo respiro, infatti, lei ha dato tutta se stessa a ciascuna delle centinaia di persone che sono passate a salutarla, fermandosi accanto al suo letto e ricevendo una forza interiore che penso resterà nel profondo dell'anima di ciascuno». L'ultima sera di Chiara sulla terra, in effetti, è stata un po' particolare. Lo conferma Alba Sgariglia: «Nel giro di pochi minuti, la notizia che Chiara era tornata a casa e stava morendo si è sparsa come macchia d'olio, di bocca in bocca. Ci siamo trovati tutti lì, il popolo di Chiara, in silenzio e in modo ordinato. Ognuno con la sua vita, i suoi ricordi di rapporto con Chiara. Eravamo come attratti, trascinati dalla necessità di ringraziarla in qualche modo per il dono della sua vita. Man mano che sfilavamo davanti a lei, l'impressione era che lei fosse, anche in quel momento finale della sua vita, a disposizione di tutti. Si lasciava

"mangiare" da ognuno.

Ognuno le sussurrava una parola e lei aderiva come poteva, annuendo o con un gesto, come per dire: «Ci sono, come sempre». Fino alla fine, fino all'ultimo istante. Eravamo in tanti a passare davanti a lei, ma Chiara era tutta per ognuno, singolarmente. È stato forte, coinvolgente, commovente. Non lo si può dimenticare, è come un marchio indelebile». Chiara Lubich parte per il cielo alle ore 2,00 del 14 marzo 2008 all'età di 88 anni.

Le esequie vengono celebrate a Roma, nella basilica di S. Paolo fuori le mura, il 18 marzo, con la partecipazione di migliaia di persone, tra cui numerose personalità civili e religiose che offrono una pubblica testimonianza di quello che Chiara ha significato nella loro vita e per la società.

Le spoglie riposano nella cappella del Centro Mariapoli di Rocca di Papa, accanto a quelle dei due co-fondatori dell'Opera di Maria: Igino Giordani e Pasquale Foresi.

Tre garofani rossi sulla bara di Chiara Lubich.



Sommario

Foto di Copertina
Javier Gacia CSC

Dopo Chiara Lubich

Dov'è il mio prossimo? <i>di Margaret Karram</i>	3
Le presidenti del post-Lubich <i>di Roberto Catalano</i>	4
Oceania: uno sguardo sconfinato <i>di Cecilia Capuzzi</i>	6
La piaga degli abusi <i>di Jesús Morán</i>	8
America Latina, ricchezza culturale e potenza sociale <i>di Cristina Montoya</i>	10
Le assemblee dei Focolari <i>di Michele Zanzucchi</i>	12
Africa: giovani, dialogo, inculturazione <i>di Lili Mugombozi</i>	14

Tappe di un carisma

Quando Chiara era Silvietta <i>di Oreste Paliotti</i>	18
La prima chiamata alla santità <i>di Elena Del Nero</i>	20
Maestra Silvia <i>di Elena Del Nero</i>	22
Un sì per sempre <i>di Tanino Minuta</i>	24
Un Dio a portata di mano <i>di Donato Falmi</i>	26
La luce nel buio <i>di Fabio Ciardi</i>	28
Una notte terribile e luminosa <i>di Lucia Abignente</i>	30
Nascerà un giornale... <i>di Oreste Paliotti</i>	32
I volontari di Dio <i>di Patrizia Mazzola</i>	34
Passione per la Chiesa <i>di Elena Del Nero</i>	36
Una nuova famiglia per il mondo <i>di Serenella Sharry Silvi</i>	38
Una rivoluzione alternativa <i>di Antonio Coccoletto</i>	40
La centralità della parola vissuta <i>di Stefan Tobler</i>	42
L'attrattiva del tempo moderno <i>di Donato Falmi</i>	44
Lo spartito scritto in cielo <i>di Elena Del Nero</i>	46
Una corsa travolgente <i>di Michel Vandeleene</i>	48
Il laico è il cristiano <i>di Maurizio Gentilini</i>	50
Gli Statuti generali dei Focolari <i>di Maria Voce</i>	52
Alla fonte dell'ideale dell'unità <i>di Fabio Ciardi</i>	54
Economia di Comunione, una profezia <i>di João Manoel Motta</i>	56
Un'Opera intitolata a Maria <i>di Alba Sgariglia</i>	58
Città, Europa, mondo <i>di Severin Schmid</i>	60
Se Dio cade giù, oltre l'orizzonte <i>di Donato Falmi</i>	62
Il segreto dello sguardo di Chiara <i>di Giulio Meazzini</i>	64

cittànuova

Mensile di opinione del Movimento dei Focolari fondato nel 1956 da Chiara Lubich con la collaborazione di Pasquale Foresi.

Direttore responsabile: Giulio Meazzini
Redazione: Carlo Cefaloni, Candela Copperoni, Sara Fornaro, Chiara Andreola, Miriana Dante
Impaginazione e photo editing: Francesco Frascella
Segreteria di redazione: Luigia Coletta

Editore: P.A.M.O.M. - Via Frascati, 306 000040 Rocca di Papa (RM) - T 06 96522201 F 06 3207185 C.F. 02694140589 - P.I.V.A. 01103421002

Amministratore delegato: Giovanni Mazzanti

Diritti di riproduzione riservati a Città Nuova.
 Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
 Associato all'USPI
 Unione Stampa Periodica Italiana
 Autorizzazione del tribunale di Roma n.5619 del 31/11/57 e successivo n.5946 del 13/9/57
 Iscrizione R.O.C. n. 5849 del 10/12/2001

La testata usufruisce dei contributi diretti dello Stato di cui alla legge 250/1990

Direzione e redazione
 via Pieve Torina, 55 - 00156 ROMA
 T. 06 96522201 - F. 06 3207185
 segr.rivista@cittanuova.it

Stampa: Mediagraf S.p.A.
 Viale della Navigazione Interna 89
 35027 Noventa Padovana - PADOVA
 T. +39 049 8991 511
 E. info@mediagrafspa.it



Questo numero è stato chiuso in redazione il 13-11-23.
 Il numero 11 di novembre 2023 è stato consegnato alle poste il 19-10-23.

GEN ROSSO

CHRISTMAS CARD

Un Augurio di Natale in Musica

SAVE THE DATE

23.12.2023 ore 21:00

In streaming sul canale

Seguiteci sui nostri social



THE REASON
NEW ALBUM 2023



WHATSAPP NEWS

+39 327 099 3761

Ricevi le nostre news



Formazione Agile 2023-2024

La proposta di Città Nuova per venire incontro al bisogno di crescere, insieme.
Percorsi formativi on line interattivi con relatori competenti. Linguaggio e contenuto
accessibili a tutti.

VITA E SALUTE PER TUTTE LE ETÀ, 2° ciclo

A cura di **Valter Giantin**, medico geriatra e bioeticista clinico.
Da settembre a dicembre, il terzo martedì del mese, ore 18,00-19



TUTTI A TAVOLA per un'alimentazione sana e sostenibile

Con **Daniele Signa**, biologo nutrizionista
Da ottobre a marzo, il secondo martedì del mese, ore 20,30-22

A TU PER TU CON IL PEDIATRA per la salute dei bambini

Con **Riccardo Bosi**, pediatra
Da ottobre a febbraio, il terzo giovedì del mese, ore 20,30-22

GESTIRE LE DINAMICHE DI GRUPPO

Con **Cristina Buonaugurio**, psicologa psicoterapeuta,
analista transazionale certificata
Da dicembre a maggio, il secondo lunedì del mese, ore 20,30-22

I NOSTRI AMICI A QUATTRO ZAMPE

Con **Letizia D'Avino**, veterinaria
Da febbraio ad aprile 2024, il secondo e il quarto mercoledì del mese, ore 20,30-22

UN VILLAGGIO CHE EDUCA pianeta adolescenza

Con **Ezio Aceti**, psicologo dell'età evolutiva,
Tra febbraio e marzo 2024, il giovedì, ore 18,30-20

Per info: rete@cittanuova.it - cell: 3426266594
Per abbonarsi: www.cittanuova.it/abbonamenti/



Che fai, ti iscrivi?

